



IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

MAGGIO 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 5 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**IL LAVORO
NON È MERCE**



SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

MAGGIO 2021 - Anno II - N. 5
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

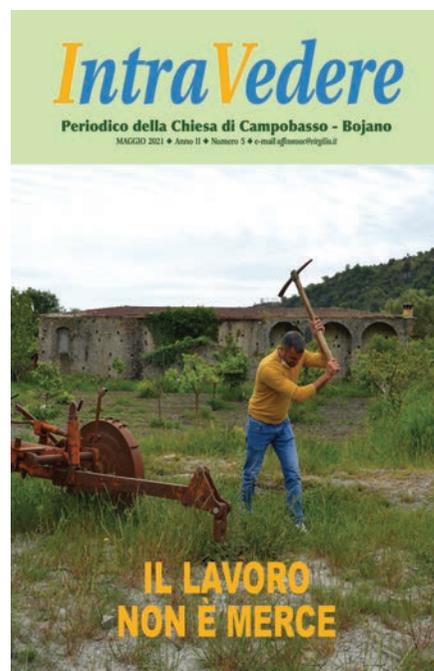
Michele D'Alessandro

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso



EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	p. 3-4
SGUARDO AL MONDO a cura della redazione	p. 5-6
LIBANO, UNA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA E UN POPOLO CORAGGIOSO Elisa Gestri	p. 7
"DI SERA...MENTRE ERANO CHIUSE LE PORTE...VENNE GESU' " Ylenia Fiorenza	p. 8
LE ENCICLICHE SOCIALI a cura della Redazione	p. 9
CAMBIARE TUTTO, PERCHÈ TUTTO CAMBI. FRANCESCO E "L'ECONOMIA DELL'ONESTA" Matteo Napolitano	p. 10-11
IL GIUDICE RAGAZZINO ROSARIO LIVATINO DICHIARATO BEATO don Michele Novelli	p. 12-13
ALLA "CRIMINALITA' ORGANIZZATA" DOBBIAMO CONTRAPPORRE LA "GIOVENTU' ORGANIZZATA" Vincenzo Musacchio	p. 14
"COMUNICARE INCONTRANDO LE PERSONE DOVE E COME SONO" Accorgersi - Rubrica della Scuola Socio Politica "G. Toniolo"	p. 15
MARIA MADRE DELLA CONSOLAZIONE p. GianCarlo Bregantini	p. 16-17
CHIUSURA DEL MESE MARIANO don Arnaldo De Giovanni	p. 18
ESSERE MADRE "GIORNO PER GIORNO" Gregory Pavone	p. 19
LA CITTA' SENZA TAPPETI DI FIORE E PROCESSIONE Stefania Potente	p. 20
"CUSTODIRE, LAVORARE, BENEDIRE" a cura della redazione	p. 21
P.N.R.R. - LA VOCE DEL NUOVO SEGRETARIO CISL LUIGI SBARRA	p. 22-23
IL PIANO SCUOLA ESTATE 2021 Mariasaria Di Renzo	p. 24
"IO E LA MIA CLASSE DURANTE LA PANDEMIA" Priscilla Pia Pagnotta	p. 25
INSIEME PER UNA COMUNITA' EDUCANTE don Michele Novelli	p. 26
FERRAZZANO, LA "SENTINELLA" DEL MOLISE, DOVE LE CASE SI ABBRACCIANO STRETTE Francesca Valente	p. 27
CUSTODIRE IL CREATO. DALLA LAUDATO SI' A TARANTO Silvana Maglione	p. 28-29
LE SUORE DI PIETRACATLLA AL SERVIZIO DEI PIU' POVERI Congregazione delle Discepolo di S.Teresa del Bambino Gesù	p. 30-31
DI SAN GIUSEPPE, PADRE DI GESU' Giuseppe Cacchione	p. 32-33
GIANMARIO FAZZINI Lucilla, Gilberto e Giacomo Fazzini	p. 34-35
MARIA ROSA MISTICA don Peppino Cardegna	p. 36
NEWS	p. 37-39

“TORNIAMO A CASA”

+ p. GianCarlo Bregantini

“**I**n Cristo, vincitore del peccato e della morte, l'universo intero risorge e si rinnova e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita”. E' nella forza espressiva dei prefazi pasquali, che vivo con gioia intensa il mistero bellissimo della ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO. E di questa forza espressiva vorrei parlarvi, nell'Editoriale del mese di maggio. Sento che è una festa ancora poco sottolineata, perché forse poco compresa. Sembra un'appendice sbiadita della Pasqua. Ed invece ne è la pienezza, che si completerà con la meraviglia della Pentecoste.

DAI, BUTTATI GIU'...!

“Dai, buttati giù dal cornicione del tempio, fai vedere chi sei, davanti a tutta la folla osannante che ti guarda ed allora crederà in te...”. Questa la terribile insidia del diavolo, nelle tre grandi tentazioni iniziali di Gesù. E mentre soffre sul legno della croce, si sente rivolgere l'ironica beffa: “Quelli che passavano di là, lo insultavano scuotendo il capo e dicevano: Se sei il Figlio di Dio, **scendi dalla croce e ti crederemo....!**” (Matteo, 27,42). L'insidia era chiarissima: **Scendere** per dominare. Scendere per conquistare. Nell'Ascensione invece il verbo è l'opposto: **ascendere**, cioè portare in alto, salire, crescere e far crescere!. E' uno schiaffo diretto al diavolo tentatore, che insidia anche noi, oggi, in tempo di pandemia: “*accontentati, basta così, non occorre poi impegnarsi tanto, ci sono solo quattro gatti a messa!*”. “L'ascendere è così la risposta coraggiosa alla logica minimalista di chi abbassa gli ideali, di chi si accontenta del 6+, vive del minimo, per essere poi considerato “minimo nel Regno dei cieli!”.

ASCENDERE NON SCENDERE!

Cristo invece punta sempre in alto, supera i confini, non per staccarsi da noi, ma per portare anche noi in alto, in una nuova logica dai vasti confini, con nuove prospettive di speranza. Oltre la terra, con lo sguardo fisso al cielo. Lui, ci trascina al cielo, ci porta in alto. La gente e i



“La festa dell’Ascensione è allora quel tornare a casa, dove siamo amati, attesi, abbracciati. La casa dove anche il nostro corpo si trasfigura. Dove le cose assumono un’altra dimensione”

suoi nemici volevano che, scendendo da cielo, conquistasse il mondo. Cristo invece conquista il cielo, per portare in cielo il mondo. Non per dominarlo, ma per trasformarlo. Ed anche gli inferi, da lui visitati, sono svuotati in questa

festa; tutti sono portati in cielo, con lui, il vincitore della morte, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa sua gloria.

La festa dell'Ascensione è allora quel **tornare a casa**, dove siamo amati, attesi, abbracciati. La casa dove anche il nostro corpo si trasfigura. Dove le cose assumono un'altra dimensione. Non siamo più orfani, figli di **quell'orfanezza** che papa Francesco ha ben delineato, nella sua lettera *Christus vivit* (216 -217), ma facciamo casa per fare famiglia, per imparare a sentirsi uniti gli uni agli altri, al di là dei vincoli parentali o utilitaristici.

EDITORIALE

L'ascensione è creare casa, in un mondo in cui, soprattutto per la pandemia, i nostri ragazzi si sentono figli del fallimento, dei distanziamenti, dove i sogni si sono infranti e bruciati sul rogo dell'ingiustizia e del "si salvi chi può". Perché se i giovani crescono in un mondo di ceneri, di misure rassegnate, non sarà facile per loro sognare un mondo diverso, di militanza, con i grandi progetti nel volontariato. Cresciuti in un deserto vuoto di significato, come potranno aver voglia di sacrificarsi, per seminare?

Proprio qui allora ci viene incontro la bellezza di questa festa. E' permettere che la profezia prenda corpo. E' rendere le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. E' creare legami, costruiti con gesti semplici, con la voglia di ricominciare, ogni giorno, proprio guardando a lui, il Risorto, che in cielo ci attrae, per trascinarci tutti in alto!

LE SPINTE AL RIBASSO, CHE FRENANO IL NOSTRO ASCENDERE

Certo, in questo momento storico, come registra anche questo numero di *Intravedere*, ci sono spinte al ribasso e spinte in alto. Iniziamo da quelle che frenano il volo.

- Lo strazio nel vedere i continui bombardamenti su **Gaza** in risposta agli infanti razzi su Israele, che ci pongono la terribile domanda: *ma non basta la pandemia? Non ci ha insegnato nulla? Possibile che si faccia una guerra fratricida proprio in questo momento di dolore universale?*

- **Il sottile nervosismo**, che accompagna tante nostre relazioni interpersonali e che ci rende tutti molto scattanti, dai toni duri, senza aver tempo per ascoltare l'altro. Basta un nulla per accendere i toni! Come è avvenuto recentemente in città!

- In fondo la voglia di mettere tra parentesi la stessa pandemia, senza farne tesoro di vita, personale e sociale, come ci esorta a fare Papa Francesco: "*Velocemente dimentichiamo la lezione della storia, maestra di vita. Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Che non sia l'ennesimo grave evento storico*



da cui non siamo stati capaci di imparare. Che un così grande dolore non sia inutile (F.T. 38).

- L'uso vasto di droga e di alcol, specie nei piccoli paesi, con i Bar affollati. Occorre perciò più che, anche guardando a questa festa, le nostre parrocchie diano vita ad eventi nel settore dell'arte e della cultura, come concerti, cineforum, dialoghi, dibattiti, presentazione di libri. Cioè, tutte quelle esperienze che il covid ha bloccato, perché non avvenga che i bar risultino l'unico spazio di socializzazione!

- E sullo sfondo, lasciatecelo dire, vi è la triste ragnatela, che si sta creando attorno al decreto Zan, sulla omofobia. Troppo dibattito polemico, che genera una enorme confusione valoriale, con amara lacerazione sociale!

NUOVE SPERANZE PER VOLARE ALTO.

- Ma vi sono anche tanti fatti che ci aiutano a levare lo sguardo in alto. A cominciare dal coraggio **del giudice Rosario Livatino**, dalla sua storia eroica di vita, riscoperta in occasione della sua beatificazione. E' un esempio altissimo, nel volgare lo sguardo al cielo. Risuonano per tutti le sue parole, scritte sulla sua agenda: *Non basta essere credenti, occorre essere credibili!* Da questa fede evangelica, imparata in famiglia e praticata nell'Azione Cattolica, deriva la sua testimonianza di giudice, che ha saputo trovare modi innovativi nel combattere la mafia, senza mai abbassare la guardia.

- **La casa di riposo di Bojano**, su nostro invito, ha redatto un fascicolo utile, per descrivere con quali risorse

ha saputo affrontare la pandemia. Come ha saputo tenere i fili relazionali di ottimismo, tra i parenti dei nostri nonnini. Che bello, se ogni parrocchia potesse narrare la sua storia, in tempo di covid! Che meraviglia se potessimo raccogliere le nostre storie in un bel volume, per cogliere le lezioni di vita che ci ha lasciato la pandemia!

- Il comune di Bojano, su mandato del Sindaco prof. Ruscetta, anche in occasione della conferenza sulla Natalità, ha piantato, lungo la via Amatuzio, la via principale della cittadina, 56 alberelli, quanti cioè sono i nati dell'anno 2020, ciascuno con il suo ben nome di bimbo. E la famiglia è già all'opera per rendere più sicura la pianticella!

- Come pure ci fa immenso piacere sentire che la nostra regione Molise finalmente ha un primato positivo: è la prima ad aver vaccinato, in proporzione, il numero più alto di popolazione.

Ne siamo onorati e grati. Del resto, come si vedrà nella quarta di copertina, anch'io come Vescovo ho potuto avere questo dono, sia nella prima come nella seconda dose, con mia grande riconoscenza e ammirazione, per la delicatezza e la rapidità attuate. Concludo con un testo bellissimo, in sintonia con la festa dell'Ascensione, dettato da papa Francesco: *la speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali, che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo nella speranza!* (F.T. 55).

Buona lettura del nostro bel numero di maggio.

SGUARDO AL MONDO



a cura della Redazione

LA FIGURA DI FRANCO BATTIATO

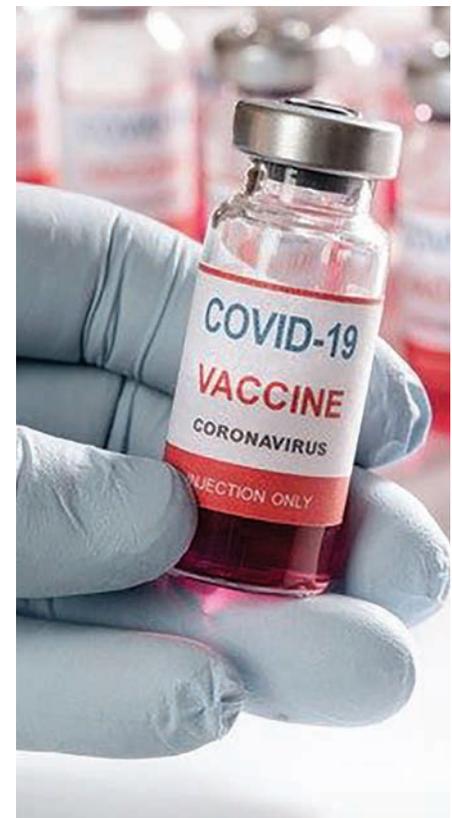
Ci ha rammaricato la notizia della morte del cantante Franco Battiato, che ha accompagnato tante nostre realtà musicali. Aveva 76 anni, ammalato da tempo. Ha saputo raccogliere infiniti desideri del cuore nostro, dandovi poesia e ricamo antropologico, in un anelito da lui espresso, verso il divino, pur tra complesse articolazioni. Il respiro umano in lui era presente e ci faceva vibrare, anche per la sua vena innata di saggia ironia e acquisita libertà interiore. Ha saputo dare voce alla sua amata terra di Sicilia, con i suoi colori e sapori, in struggenti composizioni, specie una delle ultime, appassionate: **la Cura**, che resta un inno nella realtà drammatica della pandemia, anche per l'influsso del suo grande amico, filosofo, Manlio Sgalambro.

L'ASSURDA GUERRA IN PALESTINA

Seguiamo con grande preoccupazione l'andamento della **guerra in Palestina**, specie negli orribili ed inutili bombardamenti sulla striscia di Gaza. Certo, anche i missili lanciati dai Palestinesi sono cresciuti di potenza distruttiva. Per questo, è una guerra che ci pone tantissime domande. La causa scatenante resta l'eterna rivalità per i territori, quella disputa territoriale, mai risolta, anche per il silenzio delle nazioni del Mondo e la durezza di Israele. Vi è poi la scintilla immediata, cioè lo **sfratto imposto** dallo stato ebraico ad alcune famiglie palestinesi, povere, di Gerusalemme, attuato con metodi durissimi. E nella lettura di questo ennesimo conflitto, non va di certo dimenticato il **fattore "petrolio"**, elemento che spinge sempre a attivare nuovi conflitti devastanti. Ci chiediamo pero: *ma quella normalità, tanto sbandierata da Israele, nel dirsi stato libero dal virus tramite il vaccino così rapidamente dato a tutto il suo popolo, non è forse scandalosamente utilizzata per attivare nuove guerre? E' proprio questa la normalità decantata, quella cioè di aggredire? Quella di uccidere soprattutto civili, con tante donne e moltissimi bambini (oltre sessanta!). E' proprio vero, allora, che non abbiamo imparato nulla dalla durezza della pandemia! E così, ancora una volta - come dice papa Francesco - questo grande dolore rischia di restare inutile, per una umanità sorda e cieca?!!*

Ecco perché ci piace aderire anche noi **all'appello dei Vescovi campani, emanato il 10 maggio**: "Diciamo no alle armi e chiediamo al Governo italiano di ratificare il trattato di proibizione delle armi nucleari, di

recedere dall'acquisto di nuove armi (come i nuovissimi cacciabombardieri, per una spesa assurda di oltre 14 miliardi!), impiegando per fini di pace i loro altissimi costi. Sia frenata l'industria, purtroppo fiorente, delle armi, anche perché siamo in un tempo di grave carestia sociale ed economica. E' oramai tempo che cessino i conflitti armati e che non siano rafforzati gli arsenali militari". E non possiamo dimenticare l'appello di **papa Francesco**, nella sua recente Enciclica **Fratelli tutti**, dove con chiarezza condanna l'uso delle armi, quando afferma che *"la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Interroghiamo le vittime...così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui, perché abbiamo scelto la pace!"*(n. 261).



CHIAREZZA SUI VACCINI

Ci uniamo ai tanti che con crescente consapevolezza stanno con forza chiedendo la sospensione ai diritti di proprietà intellettuale sui vaccini. Papa Francesco ha espresso con chiarezza la sua voce, entrando così anche nel cuore di molti leader



SGUARDO AL MONDO

mondiali, come Biden e Draghi. Si tenga infatti presente che in Africa e in America Latina solo il 10 % della popolazione è stato vaccinato! Si tratta cioè di contrastare gli effetti catastrofici della pandemia, soprattutto per i paesi più fragili. La lotta contro la pandemia è un problema di tutti e non delle popolazioni più svantaggiate. Il vaccino, di fatto, ora è nelle mani delle nazioni più ricche, fattore che alimenta ancor di più il senso di ingiustizia sociale nel mondo. Occorre dare più vigore al volontariato internazionale, come richiesto dal FOCSIV.

Ma non tutti la pensano così, all'interno del Wto, cioè l'organismo mondiale del commercio, anche a livello europeo, come è emerso nella recente riunione a Porto, in Portogallo, dove le posizioni erano differenti. Se ne riparlerà nel prossimo incontro dell'8 giugno. Ma ora è il momento di battere il ferro. I paesi poveri non possono aspettare. Milioni di persone attendono. Con giustizia. Ora più che mai!



ANCORA IN PREGHIERA PER LA GRAVE

LA SITUAZIONE IN MYANMAR

Anche noi ci uniamo in preghiera al profetico gesto del papa di celebrare una messa, in san Pietro, domenica 16 maggio, proprio per le vittime, pregando intensamente per la pace in Myanmar. Ha dimostrato di essere loro vicino. La sua benedizione si è fatta sostegno a tutti i popoli oppressi e violentati dalle dittature militari, in varie parti del mondo. La preghiera di certo potrà fare miracoli, come ha so-

stenuto in una sua lettera la suora, ormai famosa, **suor Ann Rose. La situazione in Birmania infatti sta peggiorando.** Negli ospedali cresce il numero dei feriti e dei depressi, causa la violenza dei militari. La suora ci chiede di fare presto, di far sentire la loro voce, di salvare il Myanmar, favorendo la liberazione della loro leader **Aung San Suu Kyi**, regolarmente eletta, garanzia di libertà per tutti!



DI FRONTE AL DECRETO ZAN

Facciamo nostre le parole illuminate del nostro Presidente della CEI, card. Gualtiero Bassetti, che ritiene che *il testo attuale sia scritto male, perché non deve avere infiniti sensi e interpretazioni.* Ricorda come sempre ha fatto la Segreteria generale, che una legge buona già esiste. Ma se si vuole accentuare, si accentui nel senso della protezione, con chiarezza, senza ambiguità. Soprattutto la cosiddetta *“identità di genere”* si presta a troppe contrastanti interpretazioni, anche sul piano antropologico, pure nella lettura del mondo femminista. Ed aggiunge che *“la distinzione fra uomo e donna esiste. Per chi è credente viene da Dio, chi non crede dice dalla natura, ma esiste!.* Questo non vuol dire che non si debba accettare o accogliere le scelte diverse, le varie situazioni esistenziali, le fragilità. *Però una legge deve tutelare le garanzie e i valori fondamentali”.* Insiste così sempre di più sul piano educativo, nella direzione di una seria prevenzione che contribuisca

a scongiurare e contrastare ogni offesa alla persona, nel riconoscimento della originalità di ogni essere umano e del primato della sua coscienza. Per concludere, anche noi, come INTRAVEDERE, ci uniamo a chi chiede che davanti ad un testo così importante debba crescere il dialogo franco e dialettico, per non cadere nell'intolleranza reciproca.

NELLA PASTORALE GIOVANILE, LA PANDEMIA NON SIA UNA SCUSA!

Finalmente una spinta a vivere con speranza la Pastorale giovanile, frenata dalla pandemia, ci viene dalla santa sede, con il suo recentissimo documento da parte del *Dicastero per i laici, famiglia e vita.* Si rilancia **la celebrazione delle GMG**, spostate a livello diocesano dalla domenica delle Palme alla solennità di Cristo Re. Per costruire davvero un futuro per i giovani, occorre un impegno maggiore da parte di tutti, perché la pandemia non sia una scusa per



rinunciare agli eventi. Il documento ricorda il tanto bene fatto in questi 35 anni dalle Giornate mondiali della gioventù, specie a livello vocazionale. Incoraggia le chiese locali ad insistere, guardando con fiducia già alla giornata di Lisbona, impegnandosi con zelo nella creatività e nella fantasia pastorale. Occorre cioè, nella ammissione degli esperti, passare da una *GMG per i giovani ad un evento con i giovani.*

LIBANO, UNA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA E UN POPOLO CORAGGIOSO

Elisa Gestri

Di recente il Libano è tornato alla ribalta sui media internazionali a causa della gravissima crisi economico-finanziaria che da quasi due anni attraversa il Paese. Eppure la resilienza del popolo libanese, antichissimo mosaico

La diocesi Greco-Cattolica Melchita di Saïda e Deir el Qamar ha un territorio che si estende per 1.300 kmq. La comunità cristiana di Saïda risale alle origini stesse del cristianesimo: Cristo stesso «si diresse verso le parti di Tiro e Sidone» dove operò un miracolo per la donna cananea che aveva la figlia «cru-

iuris». Dopo vari incarichi in seno alla Chiesa Greco-Cattolica, mon-

“La resilienza del popolo libanese, antichissimo mosaico di fedi, confessioni e culture, stupisce anche in questa difficile congiuntura storica”



di fedi, confessioni e culture, stupisce anche in questa difficile congiuntura storica.

Per tornare alle origini di questo popolo così variegato e illuminarne un pezzetto di storia, quella della presenza cattolica, facciamo rotta verso Saïda, terza città del Libano a 40 km a sud-est di Beirut. A Saïda, l'antica Sidone, c'è una comunità Greco-Cattolica che costituisce una minoranza, assieme alla Cattolica Maronita e alla Cristiana Ortodossa, in un ambiente a prevalenza islamica sunnita, in minor parte sciita e drusa, a seconda delle località. Per contro, in alcune località limitrofe, come ad esempio Jezzine, una minoranza musulmana vive assieme alla maggioranza cristiana.

delmente tormentata da un demone» (Mt 15,21-28).

Sulla strada da Gerusalemme a Roma, san Paolo fece una sosta di diversi giorni a Sidone, dove fu accolto dagli amici della comunità cristiana locale (At 27,3).

Incontriamo Élie Béchara Haddad, vescovo della diocesi di Saïda e Deir el Qamar e amministratore apostolico di Tiro, dove la sede episcopale è attualmente vacante. Nato nel 1960 e ordinato sacerdote nel 1986, monsignor Haddad ha conseguito il baccellierato in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma e ha studiato diritto canonico e diritto civile presso l'Università Lateranense, conseguendo la laurea e il dottorato in “utriusque

signor Haddad è stato consacrato vescovo il 24 marzo 2007 dal patriarca Gregorios III Laham (E. G.). Sua Eccellenza, ci ha riferito: Quando sono arrivato a Saïda, i cristiani stavano cominciando a tornare in diocesi dopo anni di allontanamento in seguito alla cosiddetta Guerra della montagna, un conflitto tra cristiani e musulmani drusi che interessò il distretto del Chouf nel 1982/1983.

I fedeli greco-cattolici erano circa 60.000 prima del 1982; in seguito, il 90% di loro fu completamente sradicato dalla regione in più ondate, dal 1982 al 1986. Molti si rifugiarono a Beirut o nelle zone di confine del Sud, alcuni emigrarono in Canada, in Australia o altrove. “Quando gli ultimi cristiani fuggirono, le loro abitazioni vennero rase al suolo o occupate dalla popolazione di fede drusa.

Dopo la riconciliazione tra cristiani e drusi, a cui contribuì l'incontro nel 2001 tra il patriarca della Chiesa cattolica maronita card. Boutros Sfeir e il leader Druso Walid Jumblatt, iniziò il ritorno dei cristiani in diocesi: oggi, i villaggi di Saïda-est e Maghdouché sono ripopolati quasi al 100% e la regione del Chouf si ripopola progressivamente.

Al mio arrivo, ho continuato l'opera di ricostruzione avviata dal mio predecessore, Georges Kwaïter, vescovo della diocesi dal 1987 al 2006. Capii subito che la cosa difficile sarebbe stata non tanto ricostruire la pietra distrutta, quanto i cuori feriti dalla guerra civile: ricostruire la pietra era facile, ma sanare la diffidenza e il rancore tra le persone si rivelò molto faticoso”.

“DI SERA...MENTRE ERANO CHIUSE LE PORTE...VENNE GESÙ”

Ylenia Fiorenza

Il Vangelo di Giovanni termina il penultimo capitolo con questa fenditura, dalla quale ci raggiunge la compiutezza della Luce: “*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro*” (Gv 20,19). Quel giorno ha davvero qualcosa di unico che l’evan-

sepulcro rotolata via, non se ne tornò a casa, come fecero invece Pietro e Giovanni. Lei rimase vicino al sepolcro a piangere. Il suo è il pianto di chi non ce la fa più ad aspettare, di chi invoca con tutta l’anima l’Amato. Non esiste una dichiarazione d’amore più umanamente divina, un credo più alto, come quello professato dalla Maddalena davanti al Signore che credeva fosse solo il custode del giardino: “*dimmi dove l’hai posto e io andrò a pren-*

quando finalmente possiamo chiudere le porte e lasciare il mondo là, fuori di noi, per tirare un respiro e trasformarlo in intima preghiera, in abbraccio. Allora capiamo perché **lo Spirito Santo è nostro Donatore, Vivificatore, Unificatore e Consolatore.**

Nella pagina degli Atti degli apostoli si completerà questa Presenza e troverà i discepoli “*tutti insieme nello stesso luogo*”. Quando si è soli si ha bisogno, infatti, di prendere per mano qualcuno che ci rassicuri. E improvvisamente dal cielo, ecco arrivare lo Spirito Santo. La casa si riempie di soavità e “*tutti sono pieni di Spirito Santo, il Quale rende capaci di parlare l’Amore, la sua stessa lingua*” (cfr At 2. 1-4), per unire la diversità delle proprie voci in un unico grazie a Dio.

Credere in Lui è credere la Vita. Lo Spirito Santo è la vita intima di Dio, il Suo amore operante ed eterno. Viene su di noi, cioè nelle nostre desolazioni, nelle durezza interiori, nel nostro morire quotidiano, perché Dio non ci lascia soli!

Lo Spirito Santo è la certa compagnia di Dio. E’ Dio che non verrà mai meno! Invocarlo è già adorare e contemplare Dio. Senza di Lui, non riusciremmo a credere senza poter vedere il volto di Dio. Senza di Lui, non avremmo la forza di testimoniare chi amiamo!

E’ lo Spirito che ci radica nel cuore di Dio e compone e ricompone, tutte le volte, la creazione intera, con i suoi doni e il suo respiro. In forza di questo divino dimorare, lo Spirito Santo è la fedeltà di Dio e Pentecoste è il compleanno della Chiesa, nata dall’abbraccio della Madre, Maria, lei che, nel cenacolo, mantiene uniti i discepoli, educandoli all’attesa feconda. Quanti s’immergono nelle sue sorgenti, diventano sorgenti per le aridità e le piaghe del mondo. Scrutarne gli abissi d’amore dello Spirito Santo è conoscere chi siamo per Dio, è vedere che Lui ci considera sempre e solo questo: figli! E’ questo il mistero che si svela a noi.

Lo Spirito Santo è l’innamoramento perenne di Dio. E’ Dio innamorato di tutte le sue creature.



gelista Giovanni ci vuole comunicare con ogni sforzo e con tutti i dettagli possibili, perché, se ci pensiamo, quel giorno era iniziato con la corsa della Maddalena, lei, da sola al sepolcro di primo mattino, quando era ancora buio. E poi, quando giunge la sera, mentre ancora si udiva il traboccare del cuore della Maddalena nel riferire ai discepoli che aveva visto Gesù, accade altro. **Gesù si fa precedere da Maria di Magdala. E’ lei che stavolta prepara la strada a Colui che viene!** Maria, quando vide la pietra del

derlo!”. Come a dire: “*tu che sai qualcosa, aiutami e indicami solo dove ritrovarlo e saprò come riportarlo al sicuro, a casa, nelle mie braccia, da me!*”. Che coraggio provoca l’amore! Che effusione ardente è l’amare! E Gesù è lì, non semplicemente davanti a lei, ma è lì per lei! Da qui, possiamo dire, che ha inizio la vera Pentecoste.

Non la si può comprendere senza questo passaggio determinante. Gesù viene quando è sera, quando cioè abbiamo bisogno di essere rassicurati, cullati, fortificati. Viene,

LE ENCICLICHE SOCIALI

a cura della Redazione

Il 15 maggio 1891, papa Leone XIII scrive ed emana la sua principale enciclica: la **Rerum novarum**. La prima delle grandi encicliche che fanno la Dottrina sociale della Chiesa. E' nata lentamente, lungo quegli anni di grandi sfide politiche e sociali. Dagli archivi vaticani, emerge che fu corretta e ricorretta diverse volte, anche pochi giorni prima di essere pubblicata. Segno che quel testo avrebbe provocato una grande rivoluzione.

Tante le sfide, quella borghese e quella socialista, in particolare. Come oggi, pur con problematiche ben più vaste. Ma la lotta era dura, diretta. Il 6 maggio 1889 era stata inaugurata la torre Eiffel, a Parigi, che proclamava i fasti della borghesia capitalista. La questione operaia era dirimpente. Chiedevano con forza le otto ore lavorative. Le due realtà, padroni e operai erano fortemente contrapposte, in una pericolosa lotta di classe. I cattolici non restano però inoperosi: nascono centinaia di associazioni di mutuo soccorso, patronati e iniziative di sostegno al reddito. Che dirà il papa? Era Leone XIII, che era arrivato al soglio pontificio nel 1878, con nel cuore un forte desiderio di dialogare con il mondo moderno, superando la rigida contrapposizione di papa Pio IX, con il Sillabo, facile alle condanne! Aveva una lunga esperienza internazionale. In particolare, la Rerum Novarum affronta e chiarisce due problematiche: lo Stato può o no intervenire nelle questioni sociali? Le scelte del papa sono chiarissime: afferma che lo Stato non può restare alla finestra, ma deve essere un solido armonioso fattore di regolamentazione sociale.

E gli operai possono da soli costituire i loro sindacati, a beneficio del Bene comune. Risposte e direttrici validissime che hanno costituito i mattoni per la nuova società, dove il Vangelo è forza di cambiamento, sempre avendo al centro la dignità della persona umana. Il cammino successivo della Parola profetica della Chiesa.

130 anni sono passati da quella prima pietra di questa grande "cattedrale". Non fatta di pietre ma di scelte sociali e politiche, di empatia verso i problemi del mondo.

Quarant'anni dopo, con papa Pio XI con la sua **Quadragesimo anno**, sarà la sfida fascista da affrontare, con l'insidia delle corporazioni, che frenavano la libertà sindacale, per farne un mattone della ideologia fascista. E' una risposta coraggiosa alla grande crisi finanziaria del 1929, che aveva sconvolto i mercati internazionali. Poi venne papa Pacelli, nel 1941, con un forte appello alla pace, nel cuore del devastante conflitto mondiale. L'antica questione sociale si fa



necessità di indicare la pace come valore fondante di tutto. **La Mater et Magistra**, di papa Giovanni, nel 1961, è un capolavoro di attenzione della Chiesa verso il mondo. Una chiesa che prima di essere Maestra, si fa Madre, creando un cuore di empatia, che sarà l'appello del 1963, in piena guerra tra URSS e Usa, per la questione di missili da porre a Cuba, che fa da sfondo alla **Pacem in terris**, la sua più bella enciclica, scritta poche settimane prima di morire (1963). E venne il concilio, con la **Gaudium et Spes** (1965) cui seguì la Populorum Progressio (1967) che pone alla base lo sviluppo dei popoli africani e asiatici, in crescente fermento, indicando uno sviluppo integrale (cioè per tutto l'uomo) e solidale (cioè, per tutti gli uomini!). Poco dopo, venne la **Octogesima adveniens** (1971), che il nostro direttore ebbe la gioia di studiare finalmente sui libri di teologia, con la passione giovanile. Ed eccoci al grande papa operaio,

Giovanni Paolo II, che aveva lavorato nelle miniere della Solvay, nella durezza delle pietre da spaccare. Lui, guardava al mondo intero, raccogliendo le immense trasformazioni della tecnologia moderna; scrive così la **Laborem exercens** (1981). La dignità del lavoro è basata sul lavoro, che purtroppo manca, perché non viene posto come primario progetto sociale e politico. **La Centesimus annus**, nel 1991, raccoglie l'eredità

di cento anni di cammino ed affronta le nuove sfide, dopo la caduta del muro di Berlino e la nuova realtà socio-politica di grandi trasformazioni.

Papa Benedetto prosegue la sua riflessione, davanti alla crisi finanziaria del 2008, che pone in discussione tante certezze consolidate. Ne esce la **Caritas in Veritate**, per dire all'umanità che la finanza deve essere soggetta alla politica e non il contrario.

Per Papa Francesco il nuovo banco di prova della Dottrina sociale della chiesa è ora la difesa del Creato, nella **Laudato SI**, sentito come la casa comune, dove si costruisce una ecologia integrale, per raccogliere il duplice grido dei poveri e del creato, intrecciati insieme.

Ad esso risponde nella sua recentissima enciclica sociale, la **Fratelli tutti**, che si fa appello alla costruzione di una nuova umanità.

Ed è sempre il Vangelo che ci indica la strada.

CAMBIARE TUTTO, PERCHÉ TUTTO CAMBI. FRANCESCO E L'«ECONOMIA DELL'ONESTÀ»

Matteo Napolitano

Nella Chiesa «purtroppo la corruzione è una storia ciclica, si ripete, poi arriva qualcuno che pulisce e rassetta, ma poi si ricomincia in attesa che arrivi qualcun altro a metter fine a questa degenerazione».

Sono parole di Papa Francesco, pronunciate nel corso di una lunga intervista concessa al direttore dell'Agenzia AdnKronos, pubblicata il 29 ottobre 2020.

Con un *Motu Proprio*, lo scorso 26 aprile, Papa Francesco ha inviato una Lettera apostolica «recante disposizioni sulla trasparenza nella gestione della finanza pubblica» del Vaticano.

CONTRO LA CORRUZIONE

Con questa lettera il Sommo Pontefice ha inteso aderire alla Convenzione contro la corruzione,

***Nella Chiesa
«purtroppo la corruzione
è una storia ciclica,
si ripete, poi arriva qual-
cuno che pulisce e rassetta,
ma poi si ricomincia
in attesa che arrivi
qualcun altro a metter fine
a questa degenerazione».***

adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 31 ottobre 2003, aperta alla firma a Merida meno di due mesi dopo, ed entrata in vigore il 14 dicembre 2005.

Già i tempi dilatati tra l'adozione di questa Convenzione e la sua entrata in vigore (oltre due anni) dimostrano il lento adattamento degli ordinamenti statali a regole generali e pattizie condivise a livello internazionale. La comunità internazionale ha del resto dei tempi tecnici per costruire il suo ordinamento giuridico.

Non ci soffermeremo sui principi che informano la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione. Essi sono facilmente re-



peribili in internet, e si può immaginare siano quelli che la pubblica opinione ritiene come i principi di onestà e di sana amministrazione del bene pubblico dovrebbero osservarsi: principi di trasparenza, di prevenzione della corruzione, codici di condotta, politiche di buon governo, e di responsabilità. Diremo però che la Convenzione a cui anche il Papa ha fatto esplicito richiamo si propone d'incoraggiare la società civile e l'opinione pubblica a svolgere un proprio ruolo, considerato non meno importante di quello delle pubbliche autorità statali. Non meno essenziale è il ruolo della cooperazione internazionale, essenziale e irrinunciabile (si pensi alla cooperazione e alla mutua assistenza giudiziaria, soprattutto

nell'acquisizione di prove di reato; o anche all'estradizione e al blocco dei beni e dei profitti derivanti da attività corruttive).

AMPIA TRASPARENZA

Già il Papa aveva dimostrato moltissima attenzione alla trasparenza amministrativa disciplinando sul tema dei pubblici appalti vaticani nel *Motu Proprio* del 19 maggio 2020. Ma era solo un settore, quello dei pubblici contratti. Francesco ha pensato bene fosse il caso di provvedere anche a una disciplina più ampia, mutuando non solo dai principi delle Nazioni Unite ma anche (e anzi: soprattutto) da quelli evangelici. «La corruzione – scrive il Papa – può manifestarsi in modalità e forme differenti anche in settori diversi da quello

«La corruzione – scrive il Papa – può manifestarsi in modalità e forme differenti anche in settori diversi da quello degli appalti e per questo le normative e le migliori prassi a livello internazionale prevedono per i soggetti che ricoprono ruoli chiave nel settore pubblico particolari obblighi di trasparenza ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere»

degli appalti e per questo le normative e le migliori prassi a livello internazionale prevedono per i soggetti che ricoprono ruoli chiave nel settore pubblico particolari obblighi di trasparenza ai fini della prevenzione e del contrasto, in ogni settore, di conflitti di interessi, di modalità clientelari e della corruzione in genere».

Le novità introdotte nella legislazione vaticana sono chiarimenti su una condotta che, per i servitori ecclesiastici e laici del Papa, è già implicita nei caratteri del servizio alla Sede Apostolica.

Ma chi serve l'Amministrazione Pontificia è oggi chiamato a svolgere ruoli sempre più complessi, anche a fronte del continuo evolversi delle discipline e delle prassi burocratiche.

Per questa ragione Papa Francesco ha pensato di disciplinare *apertis verbis* alcune norme di condotta. Gli alti gradi e i funzionari della burocrazia vaticana devono pertanto dichiarare, prima di assumere i loro uffici (e ribadire ogni due anni) «di non aver riportato condanne definitive per delitti dolosi nello Stato della Città del Vaticano o all'estero e di non aver beneficiato in relazione agli stessi di indulto, amnistia, grazia e altri provvedimenti assimilabili o essere stati assolti dagli stessi per prescrizione». Colpisce molto, anche alla luce del dibattito politico italiano, come l'assoluzione da prescrizione per il Papa non sia dirimente. L'assoluzione per prescrizione è infatti equiparata a una condanna definitiva, all'indulto, all'amnistia o alla grazia. Di conseguenza, anche la prescrizione impedisce l'assunzione di cariche pubbliche in Vaticano. Solo un'assoluzione con formula piena la consente.

Le norme successive che leggiamo nel *Motu Proprio* papale non sono meno importanti. Francesco è entrato sui temi annosi, controversi e assai delicati del terrorismo, del riciclaggio di denaro, dello sfruttamento dei minori, della tratta di esseri umani e dell'evasione e dell'elusione fiscale.



ATTENZIONE AL LATO ECONOMICO

Naturalmente anche il lato economico ha la massima importanza agli occhi del papa; in particolare, nessuno dei funzionari vaticani deve detenere «anche per interposta persona, contanti o investimenti, ivi incluse le partecipazioni o interessenze di qualunque genere in società e aziende, in paesi inclusi nella lista delle giurisdizioni ad alto rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo». Il principio generale è dunque quello della provenienza lecita dei beni mobili e immobili dei dipendenti vaticani. E' significativo, sotto quest'ultimo aspetto, un corollario che Francesco ha voluto aggiungere: beni così detenuti non devono servire a finalità e a settori «contrari alla Dottrina Sociale della Chiesa».

Sono appunto la Dottrina Sociale e i suoi pilastri evangelici la base della nuova decisione papale. E dentro questa linea di pensiero c'è anche un richiamo a Sant'Ambrogio. «La Chiesa è stata sempre una casta *meretrix*, una peccatrice. Diciamo meglio: una parte di essa, perché la stragrande maggioranza va in senso contrario, persegue la giusta via. Però è innegabile che personaggi di vario tipo e spessore,

ecclesiastici e tanti finti amici laici della Chiesa, hanno contribuito a dissipare il patrimonio mobile e immobile non del Vaticano ma dei fedeli».

PICCOLI PASSI MA CONCRETI

Quale il rimedio per debellare il fenomeno? «Non ci sono strategie particolari, lo schema è banale, semplice, andare avanti e non fermarsi, bisogna fare passi piccoli ma concreti. Per arrivare ai risultati di oggi siamo partiti da una riunione di cinque anni fa su come aggiornare il sistema giudiziario, poi con le prime indagini ho dovuto rimuovere posizioni e resistenze, si è andati a scavare nelle finanze, abbiamo nuovi vertici allo Ior, insomma ho dovuto cambiare tante cose e tante molto presto cambieranno». Cambiare tutto perché tutto cambi. L'esatto contrappasso del «Gattopardo» di letteraria memoria. E' una linea che chiama tutti a delineare una *roadmap* delle responsabilità che abbiamo, dentro e fuori la Chiesa.

Perché la corruzione incide negativamente e in modo irreparabile anzitutto sui poveri, sugli ultimi, sugli eternamente esclusi; e su coloro che attendono un ascensore sociale sempre fermo e occupato al piano dei soliti noti.

IL GIUDICE RAGAZZINO

Rosario Livatino dichiarato Beato

Domenica 9 maggio si è celebrata, nella Basilica Cattedrale di Agrigento, la cerimonia di Beatificazione del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino, martire 'in odium fidei'

don Michele Novelli

COSA NOSTRA LO CHIAMAVA "IL SANTOCCHIO"

Nasce a Canicattì (Agrigento) il 3 ottobre 1952.

Laureato in Giurisprudenza a Palermo, nel 1978 entrò in magistratura. "Sin dalla giovinezza - si legge nel comunicato della Santa Sede - partecipò all'Azione Cattolica e frequentò la parrocchia, dove teneva conversazioni giuridiche e pastorali, dava il proprio contributo nei corsi di preparazione al matrimonio e interveniva agli incontri organizzati da associazioni cattoliche.

Anche da Magistrato continuò a vivere l'esperienza della comunità parrocchiale". E nel 1988 "a 35 anni di età, dopo aver seguito regolarmente il corso di preparazione, volle ricevere il sacramento della Confermazione".

Venne ucciso in un agguato, sulla strada statale 640 che conduce da Canicattì verso Agrigento, il 21 settembre 1990

"La motivazione che spinse i gruppi mafiosi di Palma di Montechiaro e Canicattì a colpire il Servo di Dio - prosegue il comunicato della Santa Sede - fu la sua nota dirittura morale per quanto riguarda l'esercizio della giustizia, radicata nella fede. Du-



nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili."

Rosario Livatino
Giudice

(Canicattì, 3/10/1952 - Agrigento, 21/9/1990)

rante il processo penale emerse che il capo provinciale di Cosa Nostra Giuseppe Di Caro, che abitava nello stesso stabile del Servo di Dio, lo definiva con spregio santocchio per la sua frequentazione della Chiesa. Dai persecutori, il Giudice Livatino era ritenuto invincibile, irriducibile a tentativi di corruzione proprio a motivo del suo essere cattolico praticante. Dalle testimonianze, anche del mandante dell'omicidio, e dai documenti processuali, emerge che l'avversione nei suoi confronti era inequivocabilmente riconducibile all'*odium fidei*. Inizialmente, i mandanti avevano pianificato l'agguato dinanzi alla chiesa in cui quotidianamente

il Magistrato faceva la visita al Santissimo Sacramento".

FEDE E DIRITTO

Nell'agenda di Livatino del 1978 datata 18 luglio, c'è come una consacrazione: "Oggi ho prestato giuramento: da oggi sono in magistratura. Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige".

Fede e diritto, affermava Livatino in una conferenza tenuta a Canicattì nell'aprile 1986, sono due realtà "continuamente interdipendenti fra loro, sono continuamente in reciproco contatto, quotidianamente sottoposte ad un confronto a volte armonioso, a volte lacerante, ma sempre vitale, sempre indispensabile". Ancora su questo aspetto, Livatino dichiarava: "Cristo non ha mai detto che soprattutto bisogna essere 'giusti', anche se in molteplici occasioni ha esaltato la virtù della giustizia. Egli ha, invece, elevato il comandamento della carità a norma obbligatoria di condotta perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano".

Rispetto al ruolo del magistrato, nella stessa conferenza, Livatino affermava: "Il compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra nu-



(Dall'archivio della Stampa)

merose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata". Il Papa, Giovanni Paolo II in occasione della sua visita pastorale in Sicilia, il 9 maggio del 1993, dirà degli uccisi dalla mafia: "Sono martiri della giustizia e indirettamente della fede". Si consiglia la lettura del libro di Toni Mira "Il giudice giusto" - Edizioni Paoline.

IL FILM

Rosario Livatino, fu soprannominato dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga "Giudice Ragazzino" per la sua giovane età. Prima dei titoli di coda la voce fuori campo di Giulio Scarpati recita uno stralcio della visione del dott. Livatino sul "giudice nella società". Prima dei titoli di coda la voce fuori campo di recita di uno stralcio della visione del dott. Livatino sul "giudice nella società".

«Il giudice deve offrire di se stesso l'immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile; l'immagine di un uomo capace di condannare ma anche di capire; solo così egli potrà essere accettato dalla società: questo e solo questo è il giudice di ogni tempo.

Se egli rimarrà sempre libero ed indipendente si mostrerà degno della sua funzione, se si manterrà integro ed imparziale non tradirà mai il suo mandato.»



SCHEMA FILM

Titolo originale Il giudice ragazzino

Anno 1994

Genere storico, drammatico, biografico

Regia Alessandro Di Robilant

Soggetto Nando dalla Chiesa

Sceneggiatura Alessandro Di Robilant, Ugo Pirro, Andrea Purgatori

Produttore Maurizio Tedesco

Fotografia David Scott

Montaggio Cecilia Zanuso

Musiche Franco Piersanti

Scenografia Giancarlo Muselli

Costumi Catia Dottori

Interpreti e personaggi

Giulio Scarpati: Rosario Livatino

Sabrina Ferilli: Angela Guarnera

Leopoldo Trieste: Signor Livatino

Regina Bianchi: Signora Livatino

Renato Carpentieri: Giuseppe Migliore

RICONOSCIMENTI

- 1994 - *David di Donatello*: Miglior attore protagonista a Giulio Scarpati
- 1994 - *Globo d'oro*: Miglior sceneggiatura a Alessandro Di Robilant, Andrea Purgatori e Ugo Pirro
- 1994 - *Festival di Berlino*: Premio "L'angelo azzurro" a Di Robilant
- 1995 - *Nastro d'argento*: 5 Nominations

TRAMA

Il sostituto procuratore Rosario Livatino conduce le indagini dopo la morte di Salvatore Cangemi, capomandamento della zona di Canicattì-Agrigento. E' in atto una guerra per l'acquisizione del potere tra due boss locali: Antonino Forte e Giuseppe Migliore.

Quest'ultimo abita sopra l'appartamento dove il dott. Livatino vive insieme ai genitori e il giudice, per salvaguardare la sua integrità agli occhi dei compaesani, ogni mattina aspetta che il boss si rechi al lavoro prima di uscire, onde evitare di essere visto in sua compagnia. Le indagini avanzano lentamente tra burocrazie processuali, "talpe" all'interno della Procura e pavidoli colleghi, oltre all'inevitabile omertà che circonda qualunque indagine legata alla mafia ed al mondo ad essa correlato, ossia politica ed imprenditoriale, ed il sostituto procuratore trova poche persone disposte seriamente ad aiutarlo: due di queste, il maresciallo Guazzelli e l'anziano giudice Saetta, verranno assassinate. Il giudice Livatino non si arrende nemmeno quando la Corte di cassazione annulla gli ordini di cattura nei confronti degli imprenditori che faticosamente aveva incriminato e, pur facendo firmare il mandato ad un collega, ordina l'arresto del boss suo vicino di casa che però, forse avvertito, sfugge alla cattura e si dà alla latitanza. Nel frattempo egli intreccia una tenera relazione con la collega avvocatessa Guarnera: una collaboratrice di studio dell'avvocato Cascio, un penalista molto conosciuto che è solito rappresentare gli inquisiti per reati inerenti alla mafia.

La relazione tra i due non è semplice, sia dal punto di vista professionale che da quello familiare in quanto, nell'incontro che Angela ha con i genitori di Rosario, traspare una malcelata contrarietà da parte della madre che vede nella giovane professionista, in ossequio ad una mentalità "tradizionale", una donna troppo "emancipata" per suo figlio. Dopo circa un anno Giuseppe Migliore riappare dalla latitanza e si consegna nelle mani del giudice; purtroppo i mandati di cattura per lui e per Forte non partono insieme, ingenerando quindi nella "famiglia" di Migliore il sospetto che Forte possa collaborare con la giustizia e questo accresce nel dott. Livatino la paura che essa possa reagire, cosa che avviene la mattina del 21 settembre 1990 quando il giudice, sulla strada Canicattì-Agrigento, verrà assassinato.

ALLA "CRIMINALITÀ ORGANIZZATA" DOBBIAMO CONTRAPPORRE LA "GIOVENTÙ ORGANIZZATA"

Vincenzo Musacchio*

Il mio maestro Antonino Caponnetto mi ha insegnato che le mafie non possono essere contrastate solo dai magistrati e dalle forze di polizia, ma c'è bisogno di altro, ovvero, della cultura e del senso civico di una comunità. È ancora attualissimo il suo pensiero: "La mafia teme la scuola più della giustizia, l'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa". I cittadini devono schierarsi e decidere veramente da che parte stare, ma per poterlo fare devono avere dalla loro parte uno Stato forte, autorevole e efficace nel reprimere i fenomeni mafiosi. Dico sempre ai giovani quando sono con loro nelle scuole, che alla "criminalità organizzata" dobbiamo contrapporre la "gioventù organizzata".

IL RUOLO DEI GIOVANI

Se i giovani si uniranno facendo "gruppo", le mafie non avranno futuro. Ovviamente questo non basterà. Sarà indispensabile una forte azione di contrasto nazionale unita a quella sovranazionale. Se il crimine attraversa le frontiere, lo stesso deve fare l'applicazione della legge. Se le nuove mafie cercano di usare l'apertura e le opportunità offerte dalla globalizzazione per raggiungere i loro fini criminali, noi dobbiamo usare questi stessi strumenti per difendere i diritti e sconfiggere il crimine organizzato e la corruzione che ormai camminano di pari passo. Io ho trascorso alcuni momenti della mia vita con Antonino Caponnetto parlando di legalità, di mafie e di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino che lui reputava suoi figli adottivi. Caponnetto era un vero servitore dello Stato e credeva nei giovani. Li amava e si spese fino all'ultimo per loro, per educarli alla legalità spingendo sul senso del dovere e sulla corresponsabilità. Io lo conobbi 17 febbraio 1995. Grazie all'intercessione di Maria Falcone, riuscii a contattarlo e portarlo a Termoli come relatore sul tema "La lotta alla criminalità organizzata nello Stato di diritto: problemi e prospettive". Ricordo come fosse oggi che arrivò in una Termoli deserta per le imponenti



misure di sicurezza: era ancora Consigliere Capo Istruttore a Palermo. Al suo arrivo gli si presentarono tutte le più alte cariche della Regione, ma lui del tutto inaspettatamente chiese di me. Oltre ad essere un emerito sconosciuto, ero l'ultimo di una lunga fila oscurato da persone istituzionalmente più importanti di me. Alzo la mano e lui scorre la fila e viene verso di me. Mi disse: "Caro Musacchio, Maria Falcone mi ha parlato molto bene di te... Vieni... e mi portò verso il panorama marino di Piazza Sant'Antonio, circondati da un esercito di poliziotti e carabinieri. Allora come vogliamo impostare quest'incontro?" E così incominciammo a parlare di come approfondire il tema del convegno. Il Cinema Sant'Antonio era stracolmo e tantissime persone purtroppo rimasero fuori. Ricordo fece una disamina del fenomeno mafioso, fornì l'orientamento necessario per comprendere i legami che la mafia intrattiene col mondo politico. Lo guardavo estasiato dalla sua dolcezza nell'esporre le sue tesi, poi disse: "a differenza delle organizzazioni puramente criminali, o del terrorismo, la mafia ha come sua specificità un rapporto privilegiato con le élite dominanti e le istituzioni, che le permettono una presenza stabile nella struttura stessa dello Stato".

CAMBIARE CULTURA

E che "La mafia è l'estensione logica e la degenerazione ultima di un'onnicomprendente cultura del clientelismo, del favoritismo, dell'appropriazione

di risorse pubbliche per fini privati". Terminò il suo intervento con un invito: occorre che gli onesti

"La mafia è l'estensione logica e la degenerazione ultima di un'onnicomprendente cultura del clientelismo, del favoritismo, dell'appropriazione di risorse pubbliche per fini privati"

si riappropriano delle istituzioni e della politica! Quest'ultima frase me la ripeté ogni volta che ci incontravamo o che ci sentivamo al telefono. Spero profondamente che i giovani trovino la forza e il coraggio di dare risposte nuove a questi aberranti fenomeni criminali. Dovranno scegliere da che parte stare o qualcuno giocoforza sceglierà al posto loro. Sono, tuttavia, fiducioso poiché da parte loro c'è una presa di coscienza, il che non è poco per cominciare a costruire un futuro migliore.

**Giurista e docente di diritto penale, è associato al Rutgers Institute on Anti-Corruption Studies (RIACS) di Newark (USA). È ricercatore dell'Alta Scuola di Studi Strategici sulla Criminalità Organizzata del Royal United Services Institute di Londra. È stato allievo di Giuliano Vassalli e amico e collaboratore di Antonino Caponnetto.*

“COMUNICARE INCONTRANDO LE PERSONE DOVE E COME SONO”

55^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

La comunicazione occupa gran parte della realtà. Tutto il cammino della civiltà odierna È attraversato e orientato dalla comunicazione. Sono tanti gli spunti che ci offre a riguardo il . L'intera riflessione profonda sul metodo pedagogico dell'informazione e sulle urgenze globali richiede di farsi accanto alle domande e ai desideri della cultura contemporanea, con l'ascolto, prima ancora che con la penna o la tastiera.

Nel testo del Papa **l'arte della comunicazione prende forma come un vero e proprio decalogo**, per comprendere il divenire sociale, la rapida transizione degli eventi, i processi delle nuove tecnologie e soprattutto le grandi domande della vita che si fa storia.

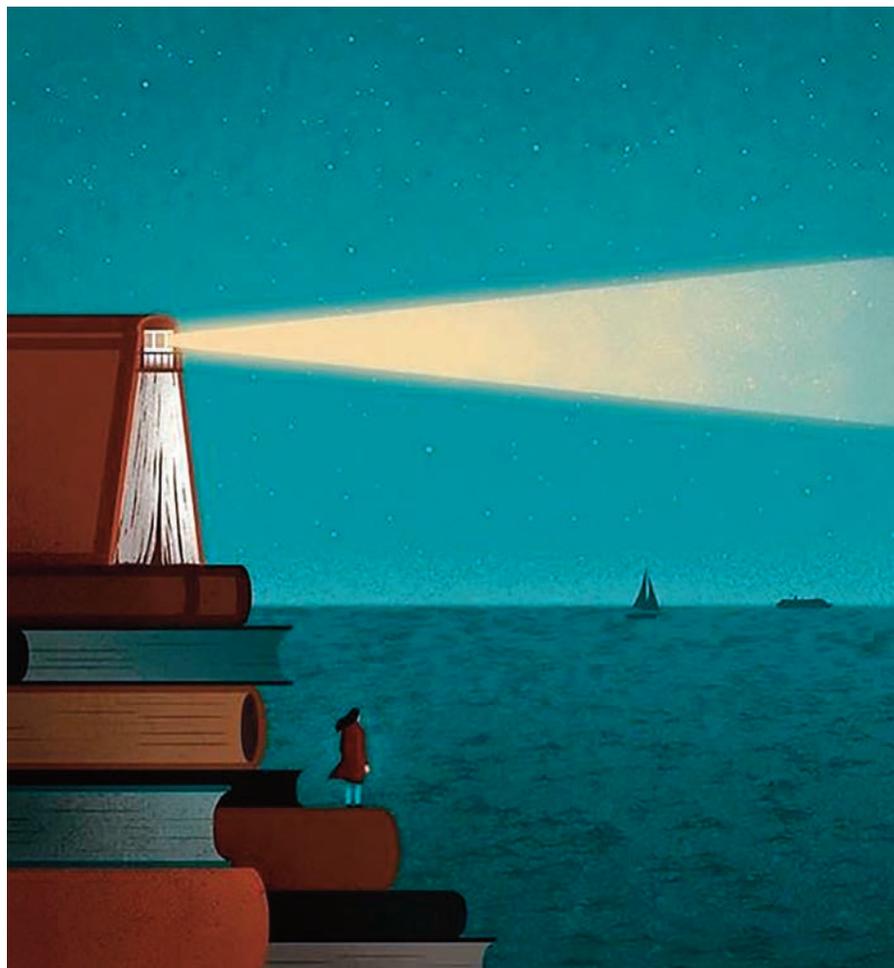
1. Mettersi in movimento.
2. Consumare le suole delle scarpe.
3. Intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone.
4. Mettere in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero.
5. Incontrare per conoscere.
6. Lasciarsi raggiungere dalle testimonianze.
7. Andare laddove nessuno va.
8. Essere responsabili della comunicazione che si fa.
9. Smascherare le notizie false.
10. Imparare, facendo esperienza diretta dei fatti.

La comunicazione è tale se, chi narra si coinvolge in un'esperienza, in un dialogo, in un incontro reale con i fatti che riporta, ai quali dà voce. Il Papa si sofferma molto sulla questione, denunciando la mancanza di discernimento, di verifica, di verità e riporta che: **“Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in “giornali fo-**

“È indispensabile per ogni operatore dell'informazione essere affidabile, raccogliere e offrire informazioni con lo stile del seminatore, che si cura di gettare il seme delle notizie nel terreno fecondo della Verità”

tocopia” o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, “di palazzo”, autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni

sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società”. Comunicare significa perciò educarsi al discernimento, alla missione, al metodo **“Vieni e vedi”** (GV 1,46), perché è evidente che **“Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero”.** **Resta allora indispensabile per ogni operatore dell'informazione essere affidabile.** E da qui raccogliere e offrire informazioni con lo stile del seminatore, che si cura di gettare il seme delle notizie nel terreno fecondo della Verità, suscitando fiducia, interesse, sensibilizzando, creando pensiero, confronto, dibattito, stimolo interiore, destrutturando così la grande ombra dell'indifferenza.



MARIA MADRE DELLA CONSOLAZIONE



+ p. GianCarlo Bregantini

“Vertice del cammino di consolazione è la condivisione fraterna e solidale fatta con chi ha vissuto un’esperienza di forte dolore, in solitudine. Perciò propongo che noi, sacerdoti che abbiamo avuto sempre il nostro stipendio anche in questi mesi di pandemia, versiamo alla Caritas un’offerta consistente per questa Pentecoste. La potremo dare a don Pino, qui presente, che è il vice direttore della Caritas diocesana!”

Questa esortazione finale ha concluso il ritiro del clero, con grande forza spirituale. Nel mese di maggio lo si tiene sempre al santuario di Castelpetroso. E si sono visti tanti sacerdoti che si sono alzati per vivere quel segno di reale condivisione. Il tema infatti del ritiro era quello di riflettere sul sesto dono del nostro Sinodo: **“Maria, che cammina sempre con noi”**. L'icona era la Vergine del nostro santuario, con le mani allargate in offerta e gli occhi al cielo, che intercede presso il Padre, con Gesù morto ai suoi piedi. Il ritiro è stato preceduto dal **rinnovo delle cariche** per la gestione dell’Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero, con le votazioni fatte dai nostri sacerdoti. Ne sono usciti questi nomi: don Fabio e don Mariano nel Consiglio

di amministrazione e don Michele Socci, come revisore dei conti. Al vescovo la nomina a breve del direttore dello stesso istituto.

I COLORI E IL CAMMINO DI FEDE DELL’ADDOLORATA

Don Massimo ci ha tenuto una meditazione molto bella, che ha dato il tono alla giornata, per presentare Maria madre della consolazione. E’ partito infatti dai **colori** della statua nel Santuario. Maria Addolorata, patrona del Molise, non viene infatti rappresentata, come in tutte le altre chiese, vestita a lutto, con un sofferto color nero. I colori della statua del nostro santuario sono invece i colori della risurrezione: il rosso della divinità e il blu dell’umanità! Cioè, i colori della vita. Maria infatti è la Madre della consolazione, perché è la madre del Consolatore. A lei infatti ora guardiamo con cuore trepidante, per la violenza della pandemia. A livello personale e sociale.

Don Massimo ci ha perciò indicato la strada della consolazione di Maria. Lei è Madre **consolata**, perché prima è stata Madre **tribolata**, per essere anche Madre **desolata**. Lei è scesa negli inferi del dolore umano, di Gesù e quindi di tutti noi. Lei ci può capire poiché lei ha sofferto, per prima. Lei ci indica così la strada: *“tu, sacerdote, sarai capace*

di parole di consolazione, vere e non di facciata, solo se tu, per primo, sarai passato attraverso la prova, il dolore, la solitudine, la passione. Come per Gesù sulla Croce.

“Maria è la Madre della consolazione, perché è la madre del Consolatore. A lei infatti ora guardiamo con cuore trepidante, per la violenza della pandemia. A livello personale e sociale”

E con Maria sotto la croce. Gesù abbandonato e Maria desolata!”

Come consola, Maria, al santuario? Prima di tutto nelle **confessioni**. Lunghe, che scavano, che guariscono, che placano cuori sprofondata nel male. Poi, **la Via Matris**, che, a detta anche di altre testimonianze ascoltate poi con interesse, lascia nel cuore sofferto lacrime di vera consolazione, anche per la bellezza delle statue di bronzo e rame e argento, che parlano con immediatezza! L’attività dei **“figli in cielo”** pensata per dire parole vere a chi ha subito un brutto incidente e ha perso un figlio o una persona cara.

“Tu, sacerdote, sarai capace di parole di consolazione, vere e non di facciata, solo se tu, per primo, sarai passato attraverso la prova, il dolore, la solitudine, la passione. Come per Gesù sulla Croce. E con Maria sotto la croce. Gesù abbandonato e Maria desolata!”

Sono momenti di immensa commozione. Le parole sono riempite di quel clima di empatia, che creano uno spazio di speranza inattesa! Il vertice sarà il lancio di **una Rivista del santuario**, un numero all'anno, di forte valenza teologica, come chiede il Sinodo di fare (P 159). Proprio attorno alla bellezza e necessità della consolazione, dove tutti siamo ministri! E dove potremo raccogliere tante storie di speranza, dividerle alla luce della Bibbia e dei santi, riflettervi in dialogo, per offrire piste inedite di futuro: *“Beati gli afflitti, perché saranno consolati!”*. Tanti dei nostri sacerdoti e laici, catechiste e suore, potranno dare il loro contributo qualificato.

L'ESPERIENZA DI PADRE ARMANDO DI TORO
Padre Armando, il nostro teologo che svolge anche il ministero dell'esorcismo con grande frutto e disponibilità di tempo, ha indicato i messi per una consolazione vera: *“La consolazione, infatti, si concretizza quando mettiamo insieme il cuore che si consuma, amando; l'occhio vigile che si fa carico dei bisogni del prossimo; i piedi solleciti nel prestare aiuto; l'orecchio che presta*



ascolto e attenzione a tutti; le mani che sollevano e rialzano chi è caduto”!. E' un'immagine bellissima e completa, perché solo allora anche il Molise, spesso terra di conquista, sfruttata e umiliata, ma capace di custodire una fede semplice, potrà essere una grande **“fornace di Amore!”**, nel dominio di sé, per dominare la lingua evitando ogni maldicenza e il cuore, perché sia puro. E ci ha ammonito che un *“dolore non consolato, resta sempre acido”*. Per te e per chi ti vive accanto. Impariamo invece dal Cireneo e dalla Veronica, concretissime icone di consolazione solidale. Perché questo possa divenire stile applicato nelle nostre parrocchie, ha raccontato la sua esperienza, indicata anche nel Liber Sinodalis,

al numero 162, in relazione alla **preghiera di consolazione**. E' una strada tracciata dai cinque ciottoli di Davide, fanciullo, quando ha abbattuto il grande Golia. Li ha presentati con grande semplicità: **la confessione** che scioglie i cuori induriti; **il santo Rosario** perché Maria che accoglie le nostre ansie; **lo Spirito santo** cuore di tutta la preghiera di consolazione poiché Lui è il Paraclito che risana i cuori e li apre alla speranza; **l'Eucarestia** celebrata ed adorata che ci avvicina il cuore di Gesù; **la benedizione finale**, che ci spinge a portare ai fratelli il segno della pace e del perdono! Vertice di tutto, è appunto la condivisione fraterna e solidale, con un segno di elemosina ben fatta e ben destinata, in occasione della prossima Solennità di Pentecoste! Sarà il Paraclito, se in noi troverà il cuore aperto alla condivisione solidale. E' un itinerario che ogni parroco può proporre alla sua gente, al suo popolo! E' una cosa ben diversa dalla preghiera di liberazione! Il Vescovo ha concluso con gratitudine e gioia, per le due relazioni, unite all'accoglienza amabile e disponibile, invitando i parroci e i diaconi ad essere più vicini al Santuario, che è sempre una bella realtà diocesana. Tutti ne avremo grande vantaggio spirituale e umano, perché la consolazione è oggi la chiave di risposta ai drammi della pandemia.



CHIUSURA DEL MESE MARIANO

don Arnaldo de Giovanni

Il Concilio Vaticano II esorta tutti i figli della Chiesa perché promuovano il culto verso la beata Vergine Maria. Tra i vari esercizi devoti occupa un posto particolare il mese di maggio, consacrato a Maria. In questo mese ogni cuore cristiano si rivolge alla Madre celeste col desiderio di vivere in una maggiore intimità con lei. Quest'anno abbiamo chiuso la celebrazione del mese di maggio nella splendida cornice di Faifoli, presso la Vergine Incoronata. In questo mese abbiamo adoperato vari sussidi: il segreto di Maria di S. Luigi di Monfort, il calendario datoci dal vescovo con l'aiuto del liber sinodalis, e soprattutto il commento dal Magnificat del sussidio "La casa di Elisabetta (mons. Bregantini)". Abbiamo meditato sull'atteggiamento interiore della Vergine: la sua fede - Maria ha creduto! Ha creduto alle parole del Signore trasmesse dall'arcangelo Gabriele. Abbiamo meditato molto sull'apostolato di Maria: dare al mondo il Redentore, accettare di veder morire tra gli strazi il Figlio diletto (sgorgato dal suo immenso amore per Dio). Quanto più l'amore verso Dio è grande, tanto più l'apostolato che ne deriva è grande ed efficace.

L'apostolato di Maria non fa rumore, ma si svolge nel modo più umile, nascosto, silenzioso. Così Maria avanzerà per tutta la vita nella peregrinazione della fede. Maria nel magnificare il Signore dice: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" ma prima dovrà salire anch'essa sul calvario per assistere alla morte del suo Gesù. La festa della visitazione chiude il mese e ci presenta un altro aspetto della vita interiore di Maria: il suo atteggiamento di umile servizio e di amore disinteressato per chi si trova nel bisogno. La Madre di Dio va a trovare la madre del Battista, va a visitarla non per essere servita ma per servirla assumendo di fronte a lei, come di fronte a Dio, l'atteggiamento di umile ancella.

IL MAGNIFICAT

Il magnificat non è altro che la risposta di Maria alle lodi di Elisabetta. Maria svanisce nel suo can-

"L'apostolato di Maria: dare al mondo il Redentore, accettare di veder morire tra gli strazi il Figlio diletto. Quanto più l'amore verso Dio è grande, tanto più l'apostolato che ne deriva è grande ed efficace"



tico: Dio solo è esaltato e magnificato mentre lei è sempre e solo l'ancella che presta i suoi servizi nell'umiltà e nel nascondimento serve la causa del Figlio e svanisce nell'ombra.

In questo periodo di pandemia, abbiamo vissuto accanto ai nostri fratelli e sorelle meno fortunati di noi, abbiamo cercato di stare vicini ai malati, anche se pervia telematica. Molti purtroppo ci hanno lasciato a causa del covid. Abbiamo cercato di far capire che Maria non ci toglie dalle lacrime: è con noi nelle lacrime; non ci evita la sofferenza: è con noi nella sofferenza. Così Dio, non porta la soluzione dei problemi, ma porta se stesso dentro i problemi. Anche in questo, nell'aver occhi misericordiosi, occorre osservare e imitare Maria.

CUORE PER I POVERI

Maria guarda i suoi figli con misericordia e parla con misericordia: le sue parole nel Magnificat ne sono intrise. Di generazione in ge-

nerazione si stende la sua misericordia. È tutto il contenuto del Magnificat ad essere vangelo di misericordia. Il vocabolo misericordia è composto da due parole: misero e cuore. Sono due parole che riempiono la bibbia. Avere cuore per i poveri: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi. Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui; chi ama Dio ama pure il suo fratello. E questo è sempre stato il comportamento di Maria per la nostra edificazione. La sua carità non ebbe finzioni, amava profondamente gli altri, fervente nello spirito e lieta nella speranza; ed è per questo che Maria eleva il Magnificat in un inno tutto traboccante di gioia messianica.

Mater amabilis, madre degna d'amore, insegnaci ad amare Dio e i nostri fratelli come tu li hai amati. Fa che il nostro cuore verso gli altri sia sempre paziente, benigno, rispettoso. Quest'anno, considerando la presenza del nostro vescovo, abbiamo pensato di offrire questa preghiera di Celestino V alla vergine Maria:

PREGHIERA ALLA VERGINE MADRE

Vergine gloriosa,
Madre de pietate,
fonte de omne bellezza,
giglio de castitate,
castello de Amore,
foco de Caritate,
altezza de virtude,
radice de sanctitate,
scola de sapientia,
armario de veritate,
via de iusticia,
exemplo de honestate,
forteza de sapientia,
regola de umiltate:
Medicina del mondo,
conceda a noy sanitate
de l'anima e del corpo,
perché grande necessitate
fa a noy, toy servi;
per la tua benignitate
conserva a noi, Madona,
da ogni iniquitate
et driza lo core nostro
in nella tua voluntate,
azò ch'io veza lo tuo figliolo
ch'è luce de veritate,
dove Ipso tene lo 'imperio
della Sua potestate. Amen

ESSERE MADRE "GIORNO PER GIORNO"



Gregory Pavone

Per Fiorenza e Mattia, alle porte di quest'ultima Pasqua, si è rinnovato il miracolo della vita: è nata Gianna. Ad attenderla c'erano Pietro ed Ester, i suoi fratellini. Un terzo figlio ai giorni d'oggi non è un evento comune. Fiorenza e Mattia vivono a Chieti, lei lavora in un'azienda farmaceutica, lui è professore di filosofia e dottorando. Caratteri molto diversi: lei più pratica, lui speculativo, ma entrambi con lo stesso grande sogno di costruire una famiglia. Per loro il matrimonio non è stato il punto di arrivo, ma il punto d'inizio. Abbiamo chiesto a Fiorenza di raccontarci un po' la loro storia.

Come ti ponevi rispetto alle grandi scelte della vita qualche tempo fa? T'immaginavi una famiglia così?

«Non ho mai pensato alla vocazione religiosa. Ritengo bellissimo donare la vita al Signore, ma poi quando vedevo una coppia che si sposava sentivo un ardore diverso. Lì ho capito che quella era la mia strada.

Ero attratta dalla famiglia, ma anche spaventata, perché non avevo intorno a me esempi entusiasmanti. Ho sempre visto in primis le difficoltà nel formare una famiglia. Questo avveniva prima di farla, poi mi sono resa conto che non è così impossibile come credevo. Il desiderio di fare una famiglia numerosa è nato durante il fidanzamento con Mattia, prima non avevo avuto questo proposito. È misterioso, quasi non lo reputo mio, è come se Dio mi avesse

messo nel cuore in un dato momento questo desiderio».

È diventato molto più frequente che le coppie rinviino il momento dell'aver figli per mantenere la loro libertà e il proprio stile di vita. Voi invece...

«Con Mattia abbiamo deciso di essere aperti alla vita sin da subito. Penso che un figlio non vada a distruggere il rapporto tra moglie e marito, un figlio porta qualcosa in più, non toglie. È un dono immenso, non è un diritto, quindi non mi sento di dire "voglio aspettare". I motivi per aspettare c'erano perché appena sposati solo io lavoravo. Avevamo un solo stipendio e un affitto da pagare. Abbiamo ricevuto molte critiche: il giudizio del mondo non è così benevolo.

Anche quando ho scoperto la terza gravidanza, le persone intorno a noi insinuavano: "Come farete in futuro... come lo manderete all'università?". Questa paura nel futuro un po' mi ha rattristato dentro. La tentazione di pensare "abbiamo sbagliato" mi è venuta... Durante la gravidanza queste voci mi avevano un po' contaminato, ma non erano paure mie, erano dubbi che venivano dall'esterno. Tutto poi è svanito nell'istante in cui ho visto Gianna».

La vita è il primo miracolo, ma ce ne sono tanti altri in una famiglia, non credi?

«Abbiamo visto molti segni della Provvidenza. Mattia prima ha passato il concorso per insegnare nella scuola, poi il dottorato. Ogni giorno abbiamo il giusto per vivere. Il mio motto è

"giorno per giorno": cerco di non pensare troppo al domani, ai problemi... oggi è oggi, devo pensare a far crescere i miei figli "oggi". Ho fiducia, vivo nella speranza, non nella disperazione. Questa è una scelta».

Diventare genitori ti cambia la vita e cambia anche l'assetto delle relazioni. Questo vale per la relazione con Dio?

«Il rapporto con Dio è rimasto lo stesso, però adesso essendo genitore mi metto di più nei suoi panni. M'immagino quando Lo faccio arrabbiare e Lui mi ama lo stesso, perché la stessa cosa faccio io con i miei figli. Soprattutto con il grandicello, un po' più birichino: dopo un minuto che mi ha fatto perdere la pazienza lo perdono, perché c'è quell'amore grande. Molte volte facciamo perdere la pazienza a Dio, facciamo cose non gradite a Lui, ma un attimo dopo Lui è pronto ad abbracciarci. La maternità mi ha messo ancora di più nelle braccia e nel perdono di Dio».

Avete chiamato vostra figlia Gianna, come S. Gianna Beretta Molla. Lei diceva: "Ogni vocazione è vocazione alla maternità - materiale - spirituale - morale - perché Dio ha posto in noi l'istinto alla vita... Dobbiamo prepararci alla nostra vocazione, prepararci per essere donatori di vita".

«La vocazione alla maternità, anche facendo memoria delle esperienze di volontariato, per me è vocazione al servizio, a farsi carico degli altri, ad alzare lo sguardo dal nostro ombelico. Perché quando sei mamma hai sempre lo sguardo fuori da te, devi pensare ai tuoi bambini, ai loro bisogni, fisici, spirituali, affettivi».

In una parola: essere madre per Fiorenza è...

«Accogliere. La mamma dal momento in cui scopre di essere incinta è chiamata a fare spazio dentro di sé. La mamma deve accogliere i suoi bambini come sono, accogliere i loro cambiamenti man mano che crescono, le prove della vita e i loro piccoli e grandi traguardi. Accogliere il bisogno di amore e speranza della tua famiglia, accogliere i sogni e i desideri del tuo sposo. La maternità può essere di tante forme come ricordava S. Gianna. Puoi essere mamma anche quando non hai figli nel momento in cui accogli qualcuno, gli stai accanto. In questo sta l'accoglienza: far emergere il tuo lato materno».

LA CITTÀ SENZA TAPPETI DI FIORI E PROCESSIONE

Stefania Potente

Il coronavirus non ci ha strappato solo affetti, non ha provocato solo l'incolmabile dolore provocato dalle perdita di un genitore, di un figlio, di un familiare o anche di un amico. Il virus per il secondo anno consecutivo ha tolto ai campobassani di poter vivere appieno il mese mariano. Per motivi di salute e per evitare i rischi di un contagio, c'è chi quest'anno si è dovuto privare della preghiera nel santuario dedicato alla Madonna dei Monti (comunque aperto nel rispetto delle norme anti-covid).

In questo 2021 Papa Francesco ha voluto dare un'accezione particolare a maggio: è il mese in cui pregare Maria per invocare la fine della pandemia mondiale, per chiederLe di alleviare le sofferenze e le angosce provocate dall'epidemia; per confortare "quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima"; per sostenere "quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini".

Nella città capoluogo il momento di preghiera per la Vergine trova la massima forma di espressione nella chiesa dei Monti.

IL SANTUARIO PUNTO DI RIFERIMENTO DEL CULTO PER MARIA

L'antica chiesa di Santa Maria Maggiore è il punto di riferimento del culto per la Madonna (oltre che per il mese mariano) a Campobasso: un luogo sacro posto di fronte al castello Monforte che domina la città capoluogo. Il santuario, di cui si hanno le prime notizie ufficiali nel 1241 (nel Codice Vaticano Latino 8222), è stato incoronato solennemente con decreto Vaticano nel 1904. Il rito legato alla Madonna dunque affonda le sue origini nell'antichità. E la sua sacralità è confermata dall'immutata devozione nel tempo. Con il rosario tra le mani, alla Madre di Gesù i campobassani continuano a confidare – quest'anno ancora di più – sofferenze, angosce e paure di questo terribile periodo. E sono soprattutto



le donne – da chi ha i capelli bianchi alle ragazze più giovani – a rivolgersi alla Vergine Maria, in un bisogno quasi viscerale di aprire il cuore alla Madre per eccellenza, di rivelarLe problemi, disagi e ansie.

A Lei chiedono protezione. Sono consapevoli di trovare consolazione e speranza in questa figura materna. Per usare sempre le parole di Papa Francesco, "nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi: tutti". E' davanti agli occhi dolci e misericordiosi di Maria, capace di accogliere nel suo Grembo con l'amore infinito che solo una Madre può donare, che ammettiamo la tristezza per un dolore, lo spavento legato alle incertezze del futuro lavorativo ed economico, il tormento per le preoccupazioni della salute dei nostri cari. Solo la Vergine può darci la speranza di affrontare il vuoto che il virus ha provocato, la forza di 'ricostruire' dopo le macerie lasciate dalla pandemia lenendo le sofferenze del nostro cuore.

LA TRADIZIONALE INFIORATA MOMENTO DI AUTENTICA FEDE

Sofferenze acute dall'assenza del rito in cui la devozione dei campobassani per la Madre di Gesù si sublima, si fa più intenso grazie alla comunione dei cuori in processione e alla forza del minuzioso lavoro con il quale vengono realizzati i bellissimi tappeti di fiori che caratterizzano l'Infiorata che il 31 maggio conclude il mese mariano.

E' il momento clou della devozione collettiva per la Madonna dei Monti: l'Infiorata che si svolge nel centro storico, laddove la fede per l'Addolorata diventa identità, storia e tradizione popolare. Festa che vive un momento carico di pathos e commozione sul ponte di Brusce e nello struggente Inno che da anni è stato interpretato dal tenore Nello Toti. Per i campobassani, ma per chi abita nel borgo antico in particolare, 'salire' al santuario dei Monti è particolarmente sentito e significativo: lungo le viuzze del centro storico che tra salite e gradini diventa una sorta di Golgota, qui si compie il sacrificio della fatica. Fatica che poi viene ripagata dall'immane conforto che solo la Nostra Madre può offrirci.

"Per i campobassani, salire al santuario dei Monti è particolarmente sentito. Lungo le viuzze del centro storico che tra salite e gradini diventa una sorta di Golgota, qui si compie il sacrificio della fatica"

Lei, sostegno per noi peccatori. Maria, il nostro rifugio sicuro. In ogni caso le celebrazioni nel Santuario, nel pieno rispetto delle norme, si tengono regolarmente e saranno concluse come sempre alla presenza preziosa del Vescovo, padre Giancarlo Begantini.

“CUSTODIRE, LAVORARE, BENEDIRE”

di Redazione

Tre le parole d'ordine (*custodire, lavorare, benedire*) indicate dal Vescovo nei suoi incontri con il mondo del lavoro, in occasione della giornata del primo maggio 2021. Si è svolta nella zona industriale del capoluogo, nell'azienda Agripet. Tre le parrocchie coinvolte: Ripalimosani, san Giuseppe e san Paolo, nei due comuni di Ripa e di Campobasso. La prima indicazione è stata quella di **custodire il giardino** in cui Dio ci ha posto, dando valore ai nostri Borghi, nel rispetto della terra e dell'acqua. Tocca a noi attuare la *“Laudato Si”*, promuovendo l'arti-

formazione, per poterne conoscere tutte le risorse. In particolare, quelle che daranno un futuro di sviluppo imprenditoriale, iniziando dalla realtà della GAM.

Passiamo così finalmente dall'assistenzialismo della cassa integrazione agli investimenti per la ripresa del macello, cuore dell'azienda. Ora è il momento di farlo!

“Guardiamo avanti e studiamo bene il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per giovare al Molise, nella ripresa degli investimenti nei vari settori, ma soprattutto in quello della agricoltura”

Il terzo consiglio è stato quello di **benedire il Signore**. Preghiamo pri-

fortemente raccomandato padre GianCarlo – nella ripresa e nella resilienza dobbiamo avere rispetto sacro **del giorno festivo**, perché di domenica non siano aperti i centri commerciali, per dare così al lavoratore la grazia del riposo festivo, voluto da Dio e necessario all'uomo. E' questa armonia che ci permetterà di vincere realmente la pandemia! Nella Messa si è molto pregato per i lavoratori che hanno perso il lavoro e per coloro che in questo periodo hanno perso la vita (covid e incidenti sul lavoro).

Guardiamo avanti e studiamo bene il P.N.R.R. (Piano nazionale di ripresa e resilienza), per giovare al Molise, nella ripresa degli investimenti, soprattutto nel settore dell'agricoltura,



giano, l'arte di san Giuseppe, artigiano e custode di Gesù, icona della nostra custodia del Creato. Questo ci chiede di essere fieri della nostra bella terra del Molise, senza fare ingiusti paragoni con altre terre o senza volerci unire ad altre Regioni vicine, rinnegando così la nostra tipicità storica.

La seconda linea data dal vescovo, in una fredda giornata di vento, è **la linea del lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale”**, suggerita da papa Francesco. Vanno riaperte le attività e i luoghi di lavoro, con tanta fiducia. Riprendiamo ad investire, con sguardo fiducioso. Utilizziamo tutte le risorse contenute nel Piano di ripresa nazionale (P.N.R.R.), con i fondi dell'Europa. E' una storica occasione.

Prepariamoci perciò con lucida in-

ma di mangiare preghiamo insieme, poiché il pane benedetto è già un pane condiviso con i poveri e i fratelli disoccupati. Per questo – ha

“Riprendiamo ad investire, con sguardo fiducioso. Utilizziamo tutte le risorse contenute nel Piano di ripresa nazionale (P.N.R.R.), con i fondi dell'Europa. E' una storica occasione. Prepariamoci perciò con lucida informazione, per poterne conoscere tutte le risorse”.

della transizione ecologica e digitale, con il rinnovamento della pubblica amministrazione.

Tutti siamo coinvolti, poiché la riuscita di tale piano dipenderà proprio dalla nostra coesione sociale ed economica, frutto di una intensa unità spirituale e pastorale.



LA VOCE DEL NUOVO SEGRETARIO DELLA CISL LUIGI SBARRA

di Luigi Sbarra*

La crisi sociale sanitaria ed economica indotta dalla pandemia ha fatto emergere le contraddizioni e le debolezze del nostro mondo; le disparità sociali e di cittadinanza si sono manifestate ovunque. I cittadini si sono confrontati con le fragilità per fruire delle cure necessarie, per partecipare alla formazione scolastica, per continuare, ove possibile, a lavorare.

Il Mezzogiorno, abitato da 20 milioni di persone, un terzo del paese, rappresenta la maggiore concentrazione di popolazione in regioni con un ritardo di sviluppo.

Purtroppo sappiamo bene che l'economia del Sud rimane frenata nel suo potenziale di crescita da numerosi fattori tra cui un'estrema diversificazione territoriale; la composizione del tessuto produttivo è caratterizzata da un numero elevato di imprese di piccola e piccolissima dimensione; si rileva una bassa competitività per le caratteristiche infrastrutturali e la carenza dei servizi alle persone ed alle imprese; il sistema creditizio è pressoché acefalo e infine la spesa ordinaria della Pubblica amministrazione è decisamente più bassa rispetto al resto del Paese. Queste debolezze si sono manifestate in questo frangente di emergenza sanitaria in modalità che hanno toccato profondamente la vita delle persone e la stabilità sociale. È stato più difficile andare a scuola, sia pure a distanza per mancanza di attrezzature, collegamenti in banda larga ed ultra larga, scarso utilizzo di strumenti informatici da parte delle famiglie. E' stato più complesso fare smart working per la pubblica amministrazione, che ha faticato a mantenere le performance richieste a causa del forte divario strutturale. È stato difficile essere curati ed ora è più lento il processo di vaccinazione, in strutture sanitarie regionali con meno personale del necessario.

L'effetto Covid 19 sul lavoro è stato devastante. Il tasso di occupazione meridionale è sceso ad uno scarso 45% aggravato da un'occupazione femminile al solo 33% che sono notevolmente più bassi delle me-



die del Paese, rispettivamente al 58,4% ed al 49,4 %. Siamo quindi in una situazione in cui è occupata una persona su due potenziali, mentre per le donne ha lavoro meno di 1 su 3 potenziali. Mai come oggi occorre rispondere ai bisogni dei giovani, sgravando maggiormente le assunzioni, lanciando un nuovo apprendistato semplificato, investendo su un piano di riallineamento delle competenze nella consapevolezza che il processo di innovazione del Paese e del Mezzogiorno, dovrà essere portato avanti partendo dalle persone

GLI STRUMENTI ATTUATI

Gli strumenti messi in campo anche grazie all'azione del sindacato e che sono indispensabili per arginare gli effetti della crisi (divieto di licenziamento o gli am-mortizzatori sociali), sono stati al Sud meno efficaci per

“L'effetto Covid 19 sul lavoro è stato devastante. Il tasso di occupazione meridionale è sceso ad uno scarso 45% aggravato da un'occupazione femminile al solo 33% che sono notevolmente più bassi delle medie del Paese, rispettivamente al 58,4% ed al 49,4 %”

la minore incidenza di lavoro stabile e imprese solide.

Hanno invece dato una risposta più incisiva il reddito di emergenza o altre analoghe forme di supporto di tipo economico. Ad oggi il Sud ha soltanto 6 milioni di occupati ed un numero crescente di inattivi, ovvero

di popolazione potenzialmente interessata al mercato del lavoro ma di fatto al di fuori di esso.

Per il sindacato questo quadro è più che inquietante e richiede un intervento a tutto campo per il Mezzogiorno, come se fossimo davanti ad un'ultima chiamata. E occorre ribadirlo, non un'ultima chiamata soltanto per questo territorio, ma per il Paese tutto, perché senza il Sud l'Italia non riparte.

È quindi urgente che le promesse e le speranze aperte dai nuovi investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza diventino interventi concreti. Il Piano compie l'importante operazione di rendere il Sud trasversale alle 6 missioni, insieme a parità di genere e giovani, aspetto che valutiamo positivamente perché conferma che è il Paese, nel suo insieme, che deve riprendersi intervenendo in maniera strutturale sulle sue criticità, prima fra tutte il divario territoriale.

E' però indispensabile una finalizzazione molto più concreta non solo degli obiettivi, ma anche degli strumenti e dei ritorni attesi.

Alcuni punti sono centrali per essere capaci di spingere alla ripresa del Mezzogiorno. Parliamo innanzitutto della Pubblica amministrazione dove la Cisl ha firmato un accordo per una riforma importante del sistema pubblico e per un suo rafforzamento. E' essenziale dare a tale riforma un taglio particolarmente attento a ripristinare l'occupazione, innovare la capacità digitale e le competenze specialistiche. Priorità che deve riguardare tutti i settori a partire dai piccoli Comuni, come pure quella relativa all'esercizio reale dei diritti di cittadinanza.

Un'altra direttrice riguarda il sistema socio-sanitario per rendere la medicina territoriale e la prevenzione effettive ed efficaci. In questo senso vanno elevati i livelli essenziali di assistenza, funzionali ad un innalzamento della qualità delle prestazioni. Il PNRR fa alcune proposte interessanti, ma è necessario un confronto ed una piena partecipazione del sindacato per rendere le proposte ben calibrate anche in termini di adeguatezza quantitativa degli operatori sanitari.

Ugualmente l'intervento sul sistema scolastico e formativo, a partire dalla possibilità per i ragazzi ed i giovani di avere scuole sicure, di fruire da subito di strutture per la prima infanzia e per l'infanzia di qualità, di acquisire competenze di alto livello,

di scegliere una formazione tecnica che non abbia qualità minore di quella classica, di potenziare le Università. In sintesi, mettere il sistema scolastico e formativo in grado di impedire il perpetuarsi di disuguaglianze sociali ed economiche e proseguire questo contrasto della disuguaglianza attraverso un rafforzamento dell'orientamento e delle politiche attive per il lavoro e della formazione lungo tutto l'arco della vita.

CONTRO LA POVERTÀ

Sarà indispensabile una grande mobilitazione contro la povertà e la disoccupazione, sia attraverso interventi appropriati ma soprattutto con un rafforzamento delle strutture produttive e delle infrastrutture materiali ed immateriali. Perché per noi il lavoro non è solo un fattore economico, ma è uno strumento di dignità della persona e di partecipazione sociale, di condivisione degli oneri e delle possibilità offerte dalla società.

Per questo è fondamentale un rafforzamento della fiscalità di vantaggio che, ad oggi, si esplica attraverso la riduzione dei contributi sull'occupazione e alcuni crediti d'imposta per le imprese che investono.

Tali interventi dovranno essere più organici ed in grado di raggiungere le PMI, prevalenti nel tessuto produttivo del Sud e ad altissimo rischio di fallimento.

Ridisegnare una mappa di tutte le infrastrutture necessarie, verificare i progetti in via di attuazione accelerando la realizzazione di quelli già finanziati, darà un decisivo impulso al rilancio del Mezzogiorno soprattutto se accompagnato ad investimenti che combinano innovazione digitale e green economy con politiche sulle filiere produttive, a partire dal settore agro alimentare.

In un quadro che a nostro modo di vedere deve essere caratterizzato da una visione ad ampio spettro, le infrastrutture sociali ricoprono un ruolo fondamentale per dare supporto ai servizi, ma dovranno essere accompagnate da un qualificato incremento dei lavoratori che li gestiscono; le cosiddette infrastrutture di collagamento, invece, riteniamo siano lo scheletro portante per consentire ai cittadini ed alle imprese di non avere costi aggiuntivi in termini di tempo e risorse per svolgere il proprio lavoro.

I temi sono molteplici e tutti sono attraversati da un filo conduttore che è quello di migliorare le opportunità per le persone e con-

“Sarà indispensabile una grande mobilitazione contro la povertà e la disoccupazione, sia attraverso interventi appropriati ma soprattutto con un rafforzamento delle strutture produttive e delle infrastrutture materiali ed immateriali”

trastare in ogni ambito le possibili infiltrazioni di corruzione e illegalità. La Cisl ha chiesto al Governo di essere coinvolta nella governance del PNRR per portare la propria esperienza diffusa, quale valore aggiunto alle proposte di innovazione ed investimento che stanno per essere attivate.

COMPARTECIPAZIONE DI TUTTI

Il Piano deve essere il primo capitolo di una nuova grammatica dello sviluppo incentrata sulla cooperazione strutturata e responsabile tra Governo e Parti sociali. Un cantiere di corresponsabilità che punti a obiettivi strategici condivisi che si chiamano occupazione, crescita, coesione sociale e territoriale, competitività, innovazione, resilienza dei sistemi produttivi. Traguardi intimamente legati da una evoluzione partecipativa dei rapporti industriali e sociali.

Quando invochiamo il bisogno di un nuovo Patto sociale e l'esigenza di tornare allo spirito del 1993 siamo consapevoli che viviamo tempi radicalmente diversi dagli anni Novanta, sotto tutti i punti di vista. Ma uguale rimane l'esigenza, anzi direi l'emergenza, di unire in un fronte comune di riscatto e di assunzione di responsabilità Governo, autonomie locali, società organizzata. Non c'è modo migliore per dare continuità, equità e profondità alle riforme.

La lunga notte del Covid si supera con l'unità e la coesione nazionale, attraverso il protagonismo del mondo del lavoro e delle imprese, delle famiglie e dei corpi intermedi, richiamando ognuno alle proprie responsabilità e alle proprie competenze nella costruzione del bene comune. Serve concertazione e partecipazione sociale. Questo è il momento, tutto si deciderà nei prossimi mesi, non possiamo sprecare questa opportunità.

***Segretario Generale Cisl**

IL PIANO SCUOLA ESTATE 2021

Mariarosaria Di Renzo

Il 27 aprile 2021 il ministro della pubblica istruzione ha inviato ai dirigenti delle scuole italiane, una circolare avente per oggetto il **piano scuola estate 2021**. Si tratta di un bando a cui gli istituti possono aderire, entro il 21 maggio, che prevede la programmazione e realizzazione di progetti finalizzati a favorire la socializzazione e l'apprendimento anche nel periodo estivo. Questo ambizioso programma fungerà da "ponte formativo" tra l'anno scolastico trascorso, con non poche difficoltà, e quello prossimo, che si spera possa svolgersi in presenza e senza grandi affanni.

FASI ORGANIZZATIVE

Le linee guida individuano tre fasi. Nella prima, che coprirà il mese di giugno, le istituzioni scolastiche potranno predisporre attività nell'ambito della musica, dello sport, dell'educazione alla cittadinanza e all'ambiente, coinvolgendo anche figure del terzo settore; nella seconda fase, che si svolgerà nel periodo luglio-agosto, si darà importanza alla funzione strategica dei "patti educativi di comunità", che devono essere la modalità attraverso la quale interfacciare la scuola con le risorse del territorio. In questa ottica, nell'ambito dello sport, si potrebbero coinvolgere associazioni sportive affiliate al Coni e al Cip, in modo da riavvicinare il mondo della scuola a

"Le istituzioni scolastiche dovranno sfruttare l'opportunità del piano estate che rappresenta una novità assoluta nello scenario della scuola italiana"

quelle attività che sono state penalizzate durante il periodo della pandemia. Nel terzo periodo, previsto per settembre, si potrebbero progettare attività di laboratorio con il contributo di sportelli informativi di supporto psicologico. I progetti devono tenere conto delle diverse età e esigenze degli alunni coinvolti. L'attenzione è rivolta, in particolare, verso chi ha frequentato il primo anno della scuola primaria, i quali non sono ancora autonomi nell'organizzazione del lavoro, dei tempi, dei materiali, nello svolgimento dei compiti. Anche gli studenti del primo anno della scuola secondaria di I grado richiedono uno sguardo attento, essendo appena transitati in un ambiente dove hanno incontrato una pluralità di figure educative fino ad ora sconosciute. Sicuramente ancora più penalizzati risultano gli studenti della scuola secondaria di II grado, i quali hanno fatto ricorso più degli altri alla didattica a distanza; per costoro le iniziative da programmare, dovranno prevedere ancor di più, attività da svolgere in comunità, nel costante dialogo e collaborazione

con i docenti e con tutte le figure professionali coinvolte.

OBIETTIVI

Il principale obiettivo del piano estivo è sicuramente quello di riportare il più possibile tranquillità e normalità nell'ambiente scuola, che ha pagato un prezzo elevato in questo periodo di crisi. Lo scopo è creare le condizioni perché vengano potenziate le competenze acquisite durante la DAD e vengano rafforzate le relazioni interpersonali che sono state sacrificate durante la pandemia. E' più che mai necessario recuperare il contatto umano, il dialogo tra pari e con i propri docenti, pur nel rispetto rigoroso delle norme *anti-covid*. Una particolare attenzione dovrà essere posta agli alunni con certificazione ai sensi della legge 104/1992 e a quelli con bisogni educativi speciali, secondo il principio che *nessuno deve rimanere indietro nel percorso della vita*. I progetti dovranno essere predisposti per garantire l'inclusione dei minori più vulnerabili!

FINANZIAMENTI

Per consentire la realizzazione del piano estivo, il ministero dell'istruzione ha stanziato fondi per un importo complessivo di circa 520 milioni di euro, suddiviso in tre linee di finanziamento:

1. D.L. marzo 2021, n.40 per un totale di 150 milioni di euro;
2. Fondi attinti dal PON (Programma operativo nazionale), per circa 320 milioni di euro;
3. D.M. 2 marzo 2021, n.48, per un totale di 40 milioni di euro.

Le istituzioni scolastiche potranno avvalersi di strumenti di supporto contabile e di misure di accompagnamento, come ad es. la piattaforma IDEarium, messa a disposizione del ministero e attraverso la quale gli uffici amministrativi delle scuole potranno raccogliere donazioni da parte di sostenitori pubblici o privati, per finanziare progetti finalizzati all'ampliamento dell'offerta formativa. E' necessario sottolineare che la partecipazione dei ragazzi ai progetti in via di definizione, è su base volontaria. Sarà compito delle istituzioni scolastiche saperli coinvolgere e sfruttare una opportunità che rappresenta una novità assoluta nello scenario della scuola italiana.



“IO E LA MIA CLASSE DURANTE LA PANDEMIA”

Priscilla Pia Pagnotta

Dall'inizio del 2020, nel nostro paese, si è diffuso un virus contagiosissimo: il Covid. Io e la mia classe, la 3F scuola secondaria I. Petrone di Campobasso, abbiamo vissuto lo scorso anno e tuttora stiamo vivendo un periodo particolare della nostra vita. Stare in classe insieme con le mascherine oltre ad un disagio fisico, crea anche un problema di carattere interpersonale. Quest'anno dobbiamo affrontare l'esame per la licenza media e questo ci preoccupa molto. A causa di questo virus, come lo scorso anno abbiamo studiato utilizzando la DAD.

LA DAD TRA FAVOREVOLI E CONTRARI

La classe si è divisa in sostenitori della didattica a distanza e favorevoli alla didattica in presenza.

Coloro che preferiscono la DAD, hanno spiegato che si sentono più sicuri dietro uno schermo. Mentre gli altri preferiscono tornare in presenza in classe e studiare insieme ai compagni ed insegnanti.

Secondo loro si impara di più stando tutti in classe e a contatto diretto con i professori. Per me la didattica a distanza non è del tutto negativa, ma neanche troppo positiva.

Infatti con il passar del tempo possono nascere delle difficoltà soprattutto nelle materie più tecniche come la matematica.

Io ad esempio ho trovato difficile capire dei concetti di matematica dietro uno schermo. Anche a mio fratello è successa la stessa cosa e quando è rientrato a scuola sembrava che avesse dimenticato tutto. I nostri insegnanti ci sono stati sempre vicini, supportandoci in ogni situazione fin dallo scorso anno. Ci hanno dato dei consigli per affron-

“Una significativa testimonianza di una studentessa alla vigilia degli esami del primo ciclo da sostenere con una impostazione totalmente diversa dal passato”

tare il giorno degli esami, ovvero come preparare l'elaborato.

La cosa più importante è collegare le varie discipline, in modo da poter sviluppare un testo che contenga tutte le materie. Infatti ad ognuno di noi sarà assegnato un argomento dal quale ciascuno produrrà una tesina. Questo lavoro potrà essere svolto come si vuole, cioè con un powerpoint, con una tesina scritta a mano o al computer.

Ora che si avvicina il fatidico giorno ci stanno preparando per affrontare il temuto esame di stato: esame conclusivo del primo ciclo.

“Si avvicina il tempo degli esami, completamente diversi dagli anni scorsi. E' una esperienza nuova che genera preoccupazione tra gli studenti e la paura di non farcela”

Siamo davvero spaventati, anche perché in vita nostra non abbiamo mai provato un'esperienza del genere, ma soprattutto con questa pandemia il nostro esame è completamente diverso rispetto agli anni passati. La mia più grande paura è la sensazione di non farcela, il senso di smarrimento, il non voler deludere nessuno. I miei compagni sono molto ansiosi, hanno paura di deludere amici ed insegnanti, ma anche se stessi. Quel giorno sicuramente regnerà il senso di timore e panico tra tutti. Siamo sicuri che i nostri insegnanti ci aiuteranno a superare queste difficoltà. In futuro vorrei condividere questa mia esperienza per sostenere coloro che dovranno

affrontare la stessa prova.

L'esame di stato per me, ma anche per i miei compagni, rappresenta un traguardo molto importante. Indica la fine di un percorso vissuto insieme in tre anni intensi della nostra vita, che chi più e chi meno ha portato avanti. Ognuno di noi ha scelto la sua futura scuola attraverso degli orientamenti svolti in classe utilizzando la piattaforma Meet, in cui abbiamo visitato virtualmente ogni scuola assistendo anche ad open day, fatti dagli studenti che frequentano gli istituti in questione. Purtroppo quest'anno a causa della pandemia, non abbiamo potuto partecipare in presenza e valutare meglio quale indirizzo frequentare nei prossimi cinque anni. La scelta è stata fatta basandosi sui propri interessi, sulle proprie passioni e preferenze. Io sono più portata per le materie umanistiche e quindi ho scelto di andare al liceo Galanti indirizzo Scienze Umane dove studierò materie come: psicologia, pedagogia, antropologia, sociologia, ecc.

“Sapersi gestire nelle difficoltà è stato l'aspetto più utile che si è riusciti a comprendere nel delicatissimo periodo della pandemia”

COSA ABBIAMO IMPARATO

Durante questi tre anni di scuole medie, abbiamo imparato tante cose, ma soprattutto in questo particolare periodo abbiamo capito che è importante sapersi gestire nelle difficoltà. Di questo voglio ringraziare i miei insegnanti che ogni giorno ci aiutano e ci sostengono, supportandoci in qualsiasi decisione noi prendiamo. Un altro grazie va a mia madre e mio padre. In maniera particolare va ringraziata soprattutto mia madre, perché nel periodo della DAD mi ha aiutato in molte situazioni in cui sorgevano delle difficoltà. Invece mio padre mia ha dato un supporto da un punto di vista tecnico. In ultimo voglio ringraziare anche mio fratello che con la sua simpatia ha reso le lezioni più leggere. Queste difficoltà dobbiamo saperle cogliere per trarne dei vantaggi che ci serviranno anche nel nostro stile di vita quotidiano in futuro. Come dice la nostra insegnante: “Siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda.” Spero che questa pandemia finisca al più presto.



UN BANDO CORAGGIOSO

INSIEME PER UNA COMUNITÀ EDUCANTE

di Michele Novelli
e Concetta Fornaro

L'Avviso pubblico prevedeva una richiesta di finanziamento per azioni di contrasto alla povertà educativa, con bando promosso dalla impresa sociale "CON I BAMBINI".

Un'occasione ghiotta per la Diocesi che ha a cuore l'ambito educativo della porzione più fragile delle sue pecorelle.

Così abbiamo voluto partecipare, con il Progetto dal titolo significativo "GIOVANI TUTTI", sulla scia dell'Enciclica di Papa Francesco 'Fratelli Tutti'.

Obiettivo primario del Progetto è l'educazione attiva nei confronti di una comunità fragile di minori: *deviati, disabili, maltrattati, minori stranieri non accompagnati, orfani*, con l'attenzione alla dispersione e all'abbandono scolastico.

Capofila del Progetto è "**Liberi di Essere APS**" (attiva in Educazione alla Cittadinanza Globale e Sviluppo Autosostenibile a sostegno dell'ambiente e della economia circolare -coinvolgendo bambini adulti e anziani (locali e non) attraverso Officina CreAttiva, laboratorio socio-culturale aperto; pronta al network)

Liberi di Essere ha coinvolto altre realtà territoriali: "**LiberalunaOnlus**" (educazione alla parità di genere e al superamento degli stereotipi e ruoli nella società);

ANFFAS(CB) ODV (costituita da famiglie con membri portatori di disabilità; attiva in filiere di microeconomia inclusiva); **Primo Volo** e **Fondazione Anchise Onlus** (con l'attenzione alla Natura, al Verde e ad una Educazione al sano stile di vita); **Rodolfo de Moulins** (Associazione che pone l'attenzione alla storia dei luoghi e rievocazioni); **Molise Radici** (Associazione per la valorizzazione delle tradizioni e cultura materiale delle comunità); **Itinerarte** con sede in Campania, (Associazione incentrata su attività di teatro: da contenuti culturali a spettacolo partecipato). Importante è l'iterazione con **Istituzioni** (Commissione alle Pari Opportunità - Regione Molise), **Comunità di Toro** (Amministrazione Comunale di una realtà fragile).



Promotore dell'iniziativa, la Diocesi, Comunità Educante di fatto, partecipa in modo corposo e qualificato con gli enti Diocesani dediti ai "Giovani": la **Scuola di Formazione G. Toniolo** (attiva nella "conversione ecologica integrale": giustizia sociale e sostenibilità - individuo, famiglia, comunità); **Progetto Policoro** e **Rigiocattolo** (realtà attive nella formazione ed accompagnamento al lavoro, salvaguardia del bene pubblico, rigenerazione urbana, economia civile e riuso creativo); la **Scuoletta** (attiva nel sostegno scolastico con iniziative di lettura e ascolto di libri, laboratori espressivi, di arte, attività sportive); **Gioia Piena** (promotrice del "Festival dei Giovani" con attività d'incontro e condivisione); il **Piccolo Teatro Vagabondo** (Centro Polivalente per la Comunicazione Giovanile, opera nel Teatro Sacro con lo Spettacolo annuale - per il 2022: "Giobbe, Servo di Jahveh"). Prezioso è l'apporto dell'**Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi**, nel campo della conoscenza massme-

Il progetto "CON I BAMBINI".
Un'occasione ghiotta per la Diocesi che ha a cuore l'ambito educativo della porzione più fragile delle sue pecorelle

diale. Che ha di speciale questa iniziativa? Laici e Chiesa verso la convergenza di intenti, attivi nella rete, uniti intorno a progetti condivisi ed iniziative che ciascuna Associazione è pronta a realizzare. Se ci sarà il finanziamento, bene! Altrimenti le iniziative saranno portate avanti nel tempo. Il senso più profondo di quanto è avvenuto è l'aver attivato una rete di Persone interessate alla complessità educativa dei giovani: un'azione extra-ordinaria per l'indole molisana, tradizionalmente restia alla collaborazione e chiusa nello slogan "da soli è meglio".

FERRAZZANO, LA "SENTINELLA" DEL MOLISE, DOVE LE CASE SI ABBRACCIANO STRETTE

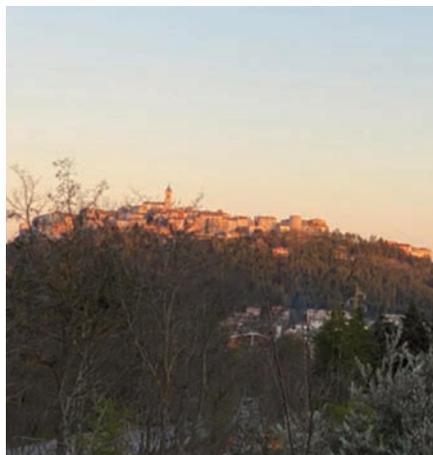
Francesca Valente

Dopo un lungo periodo, che si alternava tra zona rossa e zona arancione, per fortuna siamo in zona gialla e quindi possiamo uscire e riassaporare il gusto di viaggiare. Certo che il Covid ha cambiato completamente il nostro modo di concepire il viaggio, confinati nelle nostre regioni a riscoprire i nostri piccoli borghi, le camminate sui sentieri di campagna che ci hanno fatto capire il bisogno di fermarci e di recuperare il buon uso del tempo, svuotando la mente dallo stress, dal lavoro, dalla tecnologia e da tutte quelle cose che generano ansia. Conoscere meglio la nostra regione ci ha riportati a rivalutare uno stile di vita improntato sulla semplicità, la qualità, la riscoperta di antichi sapori e tradizioni, la bellezza e l'amore per la natura. Il borgo che visitiamo questo mese è: Ferrazzano, conosciuto anche come la sentinella del Molise, per via della sua posizione spettacolare su di un alto colle, che permette di poter ammirare e perdersi in un panorama mozzafiato, che spazia dalla catena delle Mainarde a quella del Matese fino alla Maiella, oltre che sulla città di Campobasso.

UN PUNTO DI OSSERVAZIONE PER UN PANORAMA INCANTEVOLE

A soli 4 Km dal capoluogo, se abbiamo fiato e buone gambe, possiamo parcheggiare in uno spiazzo in Viale Principe di Piemonte, chiudere in auto tutte le preoccupazioni, la vita lavorativa, il ritmo frenetico e cominciare a camminare cercando di non lasciarci sfuggire nulla della bellezza di ciò che ci circonda, immergendoci nella natura e facendoci guidare dalle parole di San Bernardo di Chiaravalle "Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà".

Se dovessi dare un nome a questo percorso prenderei spunto dalla "Romantische Strasse" della Baviera e lo chiamerei, appunto, "la strada romantica", perché alle prime "ombre della sera" offre degli scorci, da cui si può ammirare la città di Campobasso illuminata e "brillantinata", come un cielo stellato, dove ogni innamorato ha desiderato scambiarsi un bacio o



una promessa d'amore. Dopo un paio di salite, non molto impegnative, si arriva a Ferrazzano, piccolo borgo di circa 700 abitanti, molto ben tenuto, circondato da una pineta con panorami incantevoli, la cui caratteristica più coinvolgente ed emozionante è che le case in pietra, che lo costituiscono, sono tra esse abbracciate, per far fronte al freddo su stradine e vicoli, che si inerpicano lungo salite e discese. Questo singolare edificare, che nasce da esigenze ambientali e di protezione, trasforma questo borgo incantato nella celebrazione dell'abbraccio, a cui tanto abbiamo dovuto rinunciare in questo terribile periodo.

COSE DAVEDERE

il Castello Carafa, di epoca medioevale, fatto costruire su strutture più antiche verso la fine del XV secolo dalla famiglia Carafa, che lo convertì in un confortevole palazzo signorile ancora oggi abitato da privati e quindi non visitabile al suo interno. Percorrendo le stradine del centro storico troviamo la chiesa dell'Assunta, con il suo portale di impronta romanica, al cui interno è possibile ammirare un prezioso pulpito, color terra di Siena, che poggia su quattro colonne e un fonte battesimale. Da segnalare anche la realtà del teatro del Loto (libero opificio teatrale occidentale) fondato e diretto da Stefano Sabelli. Da molti oggi è indicato come il più bel piccolo teatro d'Italia. Situato in piazza Spensieri, tra il palazzo settecentesco del Municipio e il Castello Carafa, è stato inaugurato il 24 novembre del 2007. Da allora ha continuato ad offrire spettacoli di qualità coltivando bellezza e innovazione. La missione del

Loto nasce da "il pensiero lungo" di Stefano e cioè un sogno che è stato tramutato in un progetto. Il nome Loto viene utilizzato nella doppia accezione di fiore simbolo delle culture orientali e quindi della purezza del corpo e dell'anima e come acronimo di una nuova impresa culturale che anche in questo caso vuole incontrarsi e contaminarsi, "abbracciando" le tante culture del mondo.

TRADIZIONI E GASTRONOMIA

Il paese di Ferrazzano ha ottenuto anche il riconoscimento di bandiera arancione dal Touring Club Italiano, distinguendosi per un'offerta di eccellenza e di qualità.

Piatto tipico del borgo è la "mbaniccia", un piatto a base di pizza di granone e verdure di campo insaporito nel bollito di maiale, che diventa ancora più gustoso se la pizza, avvolta in foglie di castagno, viene cotta sulla pietra bollente del focolare, da accompagnare con un ottimo bicchiere di Tintillia, vino rosso, corposo, autoctono.

Altri prodotti di eccellenza sono gli insaccati come la soppressata e la salsiccia alla ferrazzanese, le mozzarelle, le caciotte, i caciocavalli e la ricotta calda, il pane, la pizza e la pasticceria secca...

FESTE E TRADIZIONI

Tipiche sono la festa del patrono: Sant'Antonio di Padova il 13 giugno, con la rappresentazione dei miracoli del Santo;

Le "Maitunate" del 31 dicembre, che sono filastrocche popolari accompagnate da strumenti musicali tipici: i bufù, che salutano il nuovo anno;

La rassegna cinematografica in onore del ferrazzanese Robert de Niro, organizzata dall'Associazione "C'era una volta in... Ferrazzano".

Numerose sono le iniziative promosse da associazioni locali per la tutela di attività di antica cultura popolare come: il tombolo e la pregevole attività dell'associazione Arca Sannita di recupero di piante, semi, patrimonio arboreo e ortofrutticolo di antiche varietà locali.

Molto ancora potrei raccontare di questo spettacolare borgo, ma invito tutti a lasciarsi "abbracciare" da Ferrazzano e a scoprire tutto ciò che fin qui non vi ho raccontato.

CUSTODIRE IL CREATO: DALLA LAUDATO SI A TARANTO

Silvana Maglione*

“**S**e noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea”. (Laudato Si' 11).

ECOLOGIA INTEGRALE

Dal 21 al 24 ottobre prossimi si terrà a Taranto la 49 Settimana Sociale dei Cristiani. Oggetto dell'incontro sarà una riflessione su: “Il Pianeta che speriamo – Ambiente, lavoro e futuro.#tuttoèconnesso”, che indicherà anche un “cambiamento d'epoca”, con un nuovo modello di sviluppo. “*L'instrumentum laboris*”, documento preparatorio ai lavori e fotografia dell'attuale condizione dell'umanità, focalizza l'attenzione della Chiesa, invitando le varie Istituzioni (accademiche, educative), i

“Papa Francesco pone l'accento su un'ecologia integrale, sottolineando la necessità, da parte di tutti, di praticare una cura della casa comune nella vita quotidiana, denunciando abusi e ferite, per determinare percorsi di cambiamento, partendo dagli stili di vita”

giovani, i movimenti, ad affrontare insieme, con spirito dialogante, i temi **dell'ambiente e del lavoro**. L'incontro rappresenta, altresì, una ripartenza per un confronto più articolato e complesso sulle problema-



“Francesco, và e ripara la mia casa, che come vedi va tutta in rovina.”

tiche ambientali e sociali e non solo. La necessità dell'evento nasce dalle sollecitazioni derivanti dalla *Laudato Si'* e relative alla considerazione che tutte le forme di vita sono interconnesse. Papa Francesco pone l'accento su **un'ecologia integrale**, sottolineando la necessità, da parte di tutti, di praticare una cura della casa comune nella vita quotidiana, denunciando abusi e ferite, per determinare percorsi di cambiamento, partendo dagli stili di vita.

CRISI SOCIALE O CRISI AMBIENTALE?

La questione sociale, ambientale, sanitaria, ecologica non rappresenta un tema a sé stante, o diverse crisi, ma intrecci che, se messi in contrapposizione o in alternativa, generano fratture. Pertanto, a tali questioni ci si deve accostare con un approccio multidisciplinare. La scelta del luogo dell'incontro assume, dunque, un significato forte, essendo

Taranto, con la sede dell'ex Ilva, emblema delle tante contraddizioni (lavoro-ambiente, salute-sviluppo-inquinamento). Per troppi anni l'uomo a cui è stato affidato il creato, ne è stato predatore e non custode, spinto da egoistici interessi, di breve termine, ha sfruttato l'ambiente e le persone. La convinzione di una crescita illimitata e senza fine ha portato, nel tempo, ad un aumento della povertà e delle disuguaglianze, evidenziate ed aumentate dalla recente pandemia, alle quali occorre dare risposta ascoltando il grido dei poveri e della terra. Occorre superare il concetto di utilità e profitto per come sono intesi oggi.

FINANZA SOCIALE O SPECULATIVA?

“*L'instrumentum laboris*”, pone l'attenzione anche al tema della **finanza** che dovrebbe avere un ruolo sociale e non speculativo. Riecheggiano ancora i danni derivanti dalla crisi

mondiale del 2008 a causa delle speculazioni finanziarie che hanno drasticamente modificato la vita di molti. Certamente sarebbe necessaria una regolamentazione europea, e non solo, che ne disciplini il funzionamento orientandola verso una finanza sostenibile, impedendone le speculazioni.

SOSTENIBILITÀ INTEGRALE

La sostenibilità è un concetto applicabile anche al tema del **lavoro**, valutata alla luce dei profondi mutamenti sociali e della conciliabilità dei tempi di vita e di lavoro.

Le relazioni tra datore di lavoro e lavoratore andrebbero modificate, in un bilanciamento equo, così come andrebbe modificato il mercato del lavoro, la sua organizzazione, le relazioni sindacali e le politiche industriali, per consentire di coordinare i diversi bisogni ed interessi datoriali e dei lavoratori, attraverso migliori e più adeguati contratti settoriali, con particolare attenzione alla formazione continua ed alla disciplina, tra l'altro, più puntuale, di modalità di svolgimento del lavoro (*smart working*), ove possibile. Sia data un'attenzione maggiore alla qualità del lavoro piuttosto che alla sua quantità. Una sostenibilità, dunque, a tutto tondo che tenga conto delle diverse dimensioni: ambientale, umana, sociale, economica, senza consentire prevaricazioni.

I GIOVANI

L'attuale crisi occupazionale e la carenza di posti che possano ripagare i giovani e le famiglie, dei sacrifici, non solo economici, effettuati per avere un futuro migliore, non sempre consentono di raggiungere un traguardo sperato. Il World Economic Forum sottolinea che in un Paese in cui mancano pari opportunità, per

“Occorre orientarsi verso uno stile di vita sostenibile per permettere a tutte le creature di vivere e garantire alle nuove generazioni di godere del medesimo patrimonio naturale di cui noi abbiamo beneficiato, assicurandone il futuro”

avere un futuro migliore, manca anche la coesione sociale e maggiore è la crisi economica. L'Italia, in base al rapporto, risulta in coda alla classifica rispetto ai principali Paesi industrializzati. A farne le spese sono sempre più i giovani, in maggioranza donne, che abbandonano la scuola, i cosiddetti NEET, persone non impegnate nello studio, nella formazione e nel lavoro. Di conseguenza rimane bloccata quella possibilità di modifica della scala sociale. E' necessario rimettere i giovani al centro del dibattito politico e non solo. Chi vive in un ambiente sociale critico, ha minori possibilità di migliorare la propria condizione sociale. Speranze vengono in tal senso dalle politiche che l'attuale Governo ha previsto nel PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza). In particolare vengono indicate, tra le altre, al fine della realizzazione di una piena inclusione sociale, priorità relative alla protezione, valorizzazione dei giovani, alla parità di genere ed al superamento dei divari territoriali.

LA CONTEMPLAZIONE COME RIMEDIO ALLO SFRUTTAMENTO

Dice Papa Francesco *“Chi vive per sfruttare la natura finisce per sfruttare la gente e trattarla come schiava. Chi*

sa contemplare si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo”. Tali indicazioni, affinché possano tradursi in un nuovo modello di sviluppo ed una **nuova transizione ecologica**, hanno bisogno della condivisione, di mutamento di comportamenti, non occasionali, ma permanenti da vivere in comunione con gli altri, attraverso l'assunzione di corresponsabilità. Un nuovo modo di essere. Attraverso la capacità di ascoltare, accettare, accogliere e prendersi cura dell'altro, nel rispetto delle differenze, si può costruire una progettualità condivisa e collaborativa.

La contemplazione sia una modalità di agire. E' necessario recuperare una visione contemplativa della nostra casa comune.

Occorre orientarsi verso uno stile di vita sostenibile per permettere a tutte le creature di vivere e garantire alle nuove generazioni di godere del medesimo patrimonio naturale di cui noi abbiamo beneficiato, assicurandone il futuro. Affinché vi sia un pieno sviluppo integrale è necessario, inoltre, che siano rimosse le iniquità derivanti dai cambiamenti climatici, dalla cultura dello scarto e dallo sfruttamento ambientale. L'esperienza di Taranto si porrà come un processo di trasformazione del nostro vivere quotidiano, nella considerazione che ci sarà un bene comune condiviso, solamente se vi sarà una giustizia sociale ed una lotta alla disuguaglianza.

Taranto sarà, per la Chiesa e non solo, un cammino che indicherà modelli ed esempi di buone pratiche da seguire, non attraverso un manuale operativo, con elencazione di procedure.

**Responsabile Mondialità
Caritas diocesana
Campobasso – Bojano*



LE SUORE DI PIETRACATELLA AL SERVIZIO DEI PIÙ POVERI

In molti centri abitati italiani sono presenti scuole non statali, istituite da Ordini Religiosi, o singoli Sacerdoti, o su interessamento di persone sensibili ai problemi dell'istruzione e dell'educazione dell'infanzia e della fanciullezza spesso fuori dalla scuola ufficiale o per distanza o per necessità di utilizzo nell'economia familiare, molte volte di origine contadina o artigianale, anche delle forze dei piccoli. Questo naturalmente in anni nei quali l'industrializzazione, presente solo al nord, le guerre, l'emigrazione, le scarse risorse provocavano povertà, e la scuola non aveva attrattiva. Ma anime sensibili a questi problemi pensavano che l'istruzione potesse aiutare a migliorare le condizioni di vita, perciò cominciarono a diffondersi asili e scuole parrocchiali, nei quali di solito insegnavano proprio i religiosi, sacerdoti o suore. Molte Congregazioni Religiose fondarono al loro interno scuole magistrali, per preparare le maestre. I sacerdoti invece portavano con sé la formazione ricevuta nei seminari.

ASILO E CASA DELLE SUORE A PIETRACATELLA

Pietracatella, su interessamento di due insegnanti di scuola elementare, di cui una consacrata, nell'immediato dopoguerra del secondo conflitto mondiale, negli anni cinquanta, riuscì ad avere l'istituzione e la costruzione di un asilo con annessa casa delle suore, tramite l'opera per il Mezzogiorno d'Italia, molto attiva nel centro-sud Italia, per il coinvolgimento di due grandi figure di Religiosi: Padre Minozzi e Padre Semeria. Tuttavia, in questi 70 anni quasi di presenza, si sono succeduti vari Ordini di Suore. Il nostro, cronologicamente, è l'ultimo. Appartendiamo alla Congregazione delle Discepoli di S. Teresa del Bambino Gesù, un Istituto Religioso di diritto pontificio, fondato a Qualiano (NA) nel 1932, dal Canonico Don Antonio Migliaccio, uno dei tanti benemeriti religiosi sensibili ai problemi dell'infanzia abbandonata,



povera, sfruttata. Infatti, vedendo le grandi necessità spirituali del popolo in mezzo al quale svolgeva il suo apostolato, il Can. Migliaccio, mosso dallo Spirito del Signore, ideò una famiglia religiosa i cui membri, totalmente consacrati a Dio, potessero votarsi al servizio dei fratelli, specialmente i più bisognosi. Le discepoli di S. Teresa del Bambino Gesù realizzano l'ideale del fondatore promuovendo la gloria di Dio, attendendo alla propria santificazione e dedicandosi all'esercizio della carità, particolarmente all'assistenza delle persone in età avanzata e indigenti. Il motto che riassume ed esplicita l'opera e il patrimonio spirituale

***La nostra spiritualità,
vissuta nella testimonianza
viva e costante dal nostro
Fondatore, si sostanzia
nello sforzo quotidiano
di percorrere, a livello
non solo personale ma
anche comunitario,
questa "via ben diritta,
molto breve, una piccola
via tutta nuova"***

affidato a noi dal Canonico Migliaccio è così espresso: "GESU' TI AMO". Esso è, per noi DSTBG, sintesi della nostra speciale consacrazione a Dio per mezzo della Chiesa e memoria vivente della spiritualità che sostanzia il carisma fondativo dell'Istituto: promuovere la gloria di Dio, attendendo alla propria santificazione e dedicarsi all'esercizio della carità, particolarmente all'educazione dell'infanzia e della gioventù abbandonata, all'assistenza delle persone anziane e bisognose, all'apostolato catechistico e parrocchiale. Noi, Discepoli di S. Teresa del Bambino Gesù, formiamo una comunità di battezzate che, docili alla voce dello Spirito, intendiamo realizzare il progetto apostolico del Fondatore in una specifica forma di vita religiosa: viverla con stile semplice e con filiale abbandono all'amore misericordioso di Dio, nel solco della "piccola via" tracciata da S. Teresa del B. G. nel corso della sua breve ma intensa vita.

GETTARE A GESU' I FIORI DEI PICCOLI SACRIFICI

La via dell'Infanzia spirituale – ci insegna la Vita di S. Teresa del B. G. – è il cammino della fiducia e dell'abbandono totale all'amore di Dio, così espresso: "Voglio insegnare loro i piccoli mezzi che sono sempre riusciti a me tanto bene, dir loro che c'è una sola cosa da fare quaggiù: gettare a Gesù i fiori dei piccoli sacrifici." La nostra spiritualità, vissuta nella testimonianza viva e costante dal nostro Fondatore, si sostanzia nello sforzo quotidiano di percorrere, a livello non solo personale ma anche comunitario, questa "via ben diritta, molto breve, una piccola via tutta nuova".

La vocazione di DSTBG ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione. Per questo, in piena fedeltà creativa al carisma del Fondatore, ci dedichiamo:

a - alle opere di educazione e istruzione umana e cristiana della gioventù disagiata;

b - all'insegnamento nelle scuole;
c - alla catechesi;
d - all'assistenza delle persone anziane e bisognose.

In più, non trascuriamo la vicinanza ai malati, sia nel corso della malattia che nei riti di accompagnamento all'ultimo saluto. La fedeltà al carisma fondazionale del canonico Migliaccio ci guida, con la necessaria prudenza, affinché rifulga sempre chiaro il percorso, anche quando procediamo agli adattamenti richiesti dalle necessità dei tempi e dei luoghi, adottando mezzi idonei e convenienti. Con pari fedeltà custodiamo i propositi e i progetti apostolici del Fondatore, così come sanciti

“Operiamo con i bambini, con gli anziani, svolgiamo il nostro apostolato per la gloria di Dio. Attualmente, oltre che in Italia, siamo presenti ed operiamo anche nelle Filippine, in Madagascar e in Indonesia”

dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine e allo spirito dell'Istituto. Il Canonico Don Antonio Migliaccio consacrò la nostra famiglia religiosa al Cuore Sacratissimo di Gesù e la pose sotto il patrocinio di Maria SS.ma Immacolata che, proprio per questo, noi DSTBG onoriamo con speciale culto. Veneriamo S. Teresa del B. G. come Patrona principale dell'Istituto e, quali nostri speciali protettori, S. Giuseppe, S. Antonio di Padova e S. Vincenzo de' Paoli. La vita e l'azione apostolica delle nostre Comunità e di ciascuna DSTBG sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal nostro diritto proprio, espresso essenzialmente nelle vigenti Costituzioni. Esse, infatti, contengono il patrimonio del nostro Istituto relativamente al fine, allo spirito, alla natura e alle sane tradizioni. La Chiesa, approvandole, ha riconosciuto l'origine carismatica, l'autenticità evangelica e la radicale ecclesialità del progetto apostolico del Can. Don Antonio Migliaccio. Come Discepolo di Santa Teresa di Gesù Bambino, dovunque ope-



Canonico ANTONIO MIGLIACCIO
Fondatore della Congregazione
Discepolo di S. Teresa del Bambino Gesù
1997 - 65° ANNO DI FONDAZIONE

riamo - con i bambini, con gli anziani, in ogni campo operativo siamo chiamate ad operare - svol-

giamo il nostro apostolato per la gloria di Dio dovunque siamo presenti. Attualmente, oltre che in Italia, siamo presenti ed operiamo anche nelle Filippine, in Madagascar e in Indonesia.

Questo è il 25° anno che siamo presenti a Pietracatella: siamo in quattro, la nostra Madre Superiora, malgrado abbia superato gli 80 anni, continua ad essere una colonna portante e sicura non solo nella nostra ridotta comunità, ma anche nella stessa Congregazione, perché ha lasciato orme esemplari in tutti i luoghi dove ha operato. La scuola è frequentata da tutti i bambini presenti nel paese e noi cerchiamo in tutti i modi, anche attraverso essi, a diffondere gli insegnamenti della chiesa, integrando così la nostra presenza in Parrocchia. Il Tutto, con l'aiuto del Sacro Cuore di Gesù, a cui la scuola è intitolata, di Santa Teresa del Bambino Gesù che accoglie all'ingresso della Scuola, e sotto il patrocinio del nostro Fondatore Canonico Migliaccio, e dei Padri Minozzi e Semeria.

BREVE BIOGRAFIA DEL CANONICO DON ANTONIO MIGLIACCIO (19 dicembre 1854 - 22 gennaio 1945)

SACERDOTE E FONDATORE della Congregazione "Discepolo di Santa Teresa del Bambino Gesù".

1854 - 19 dicembre: nasce a Giugliano da Raffaele e Luisa Del Pezzo.

1854 - 21 dicembre: Viene battezzato nell'Oratorio di famiglia, con i nomi di Antonio, Vincenzo, Nicola.

1865 - si trasferisce a Qualiano con la famiglia.

1866 - Chiede al can. Antonino Magliulo di Frignano di vestire l'abito di " chierico esterno ".

1877 - febbraio: entra nel seminario di Aversa per l'ultimo anno di teologia.

1877 - 22 dicembre: a 23 anni è ordinato sacerdote da mons. Domenico Zelo, vescovo di Aversa.

1878 - 1° aprile: Cooperatore del parroco di Qualiano e Rettore cappella del Castello di Monteleone.

1884 - È autorizzato dal Vescovo mons. Zelo a raccogliere fondi per i restauri della chiesa parrocchiale.

1886 - 29 gennaio: è autorizzato a leggere libri proibiti dalla S. Congregazione posti all'Indice.

1887 - 18 aprile: chiede al Comune di Qualiano la concessione di un suolo pubblico per ampliare la chiesa parrocchiale.

1896 - Benedizione della chiesa parrocchiale ampliata e rinnovata.

1896 - 4 novembre: Rettore del piccolo seminario di Aversa.

1902 - 22 dicembre: festeggia il XXV di sacerdozio.

1903 - 3 febbraio: proprietario assoluto dell'immobile di Qualiano, assieme alla sorella Beppina.

1906 - 30 luglio: Nominato Canonico onorario della Cattedrale.

1912 - Istituisce l'Asilo - Laboratorio in Qualiano e il Provveditorato ne autorizza l'apertura.

1912 - 3 settembre: le suore Stimmatine sono autorizzate a dirigerli.

1916 - È nominato Canonico Penitenziere della Cattedrale.

1921 - Presenta al Ministro per l'industria il brevetto del " Gazometro per gas acetilene ".

1923 - Lascia l'ufficio di Rettore del piccolo seminario.

1926 - Inizia il progetto della " Pia Associazione ".

1929 - È nominato Direttore della Missione Aversana.

1932 - 10 luglio: È nominato Succantore del Capitolo Aversano.

1932 - 31 ottobre: Approvazione dello Statuto per le " Discepolo di S. Teresa di Gesù Bambino " ed erezione in Ente Morale e Religioso.

1933 - 22 dicembre: È nominato Ufficiale del Tribunale Ecclesiastico.

1942 - 1° marzo: Erezione canonica della suddetta Congregazione.

1945 - 22 gennaio: Morte santa, all'età di 90 anni, un mese e tre giorni.

1947 - 27 aprile: Traslazione delle spoglie nella cappella della Casa Madre di Qualiano.

1969 - 19 luglio: Decreto di lode della S. Sede.

1972 - 31 gennaio: Riconoscimento del Presidente della Repubblica.

1978 - 1° ottobre: Erezione del monumento marmoreo

DI SAN GIUSEPPE, PADRE DI GESU'

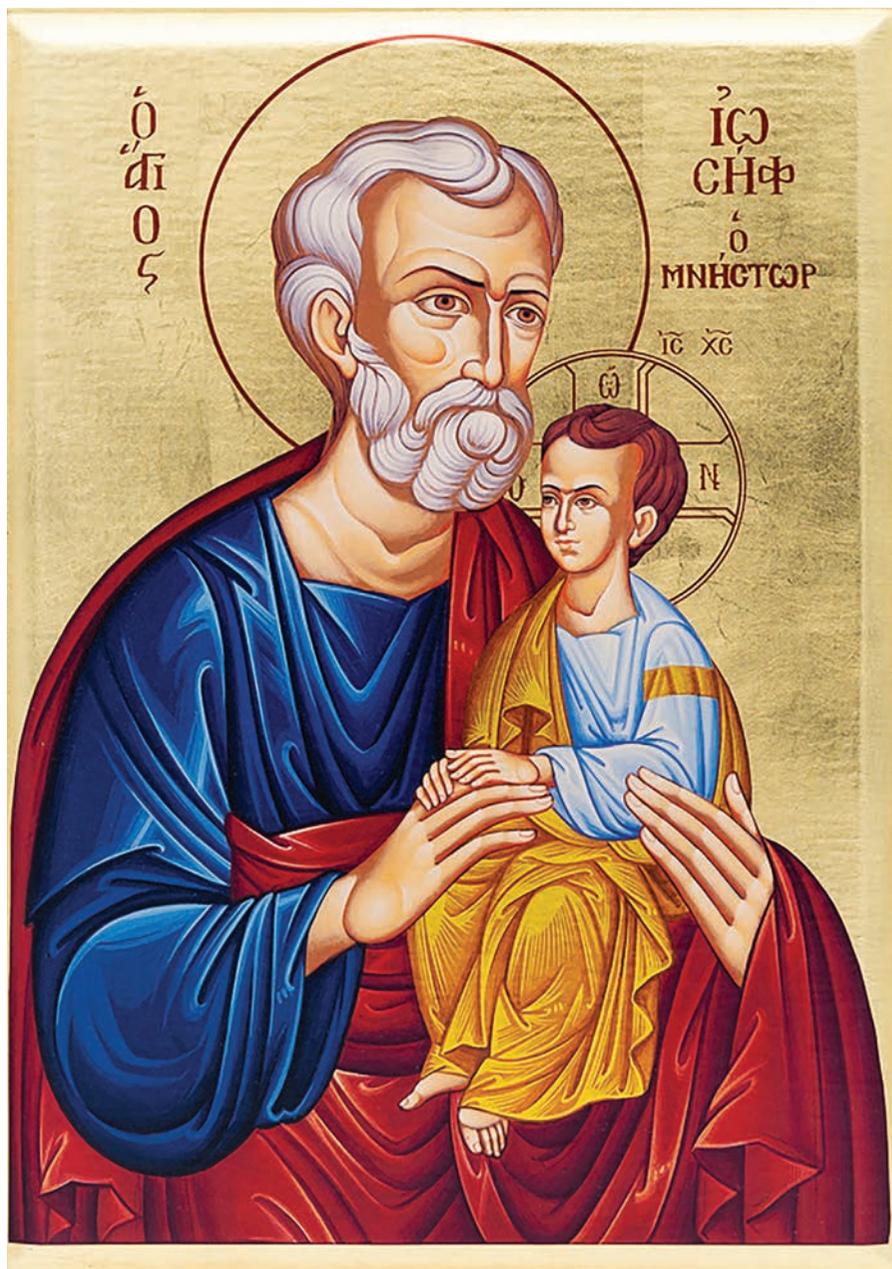
Giuseppe Cacchione

DUE INCONTRI IN PARROCCHIA AL CEP

Sarà perché mi chiamo Giuseppe - (dall'ebraico "Josef", che s'intende: [Dio] "voglia aggiungere" // "Filius accrescens Joseph" -Giuseppe Figlio che cresce, negli scritti di Sant' Anibale Maria di Francia) -, sarà per gli stati d'animo che accompagnano la vita al crepuscolo, ho sentito la necessità di riflettere sulla figura di S. Giuseppe, nella mia visione di credente ritualmente chiamato a pregare il Santo per propiziare la sua intercessione, e stimolato sia dalla fervida Lettera Apostolica <<Patris Corde >> dedicatagli da Papa Francesco con l'indizione dell' "Anno di San Giuseppe -8 dicembre 2020 /8 dicembre 2021- nel 150° anniversario della proclamazione a Patrono della Chiesa Universale, sia dalle recenti celebrazioni - oltre quelle liturgiche - tenutesi nella nostra " Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano", limitate, per la persistente pandemia, a due Convegni (coordinati in videoconferenza dal dott. Massimo Saotta- Fondazione Enèrgeia) sulle tematiche della Lettera Apostolica , n.5 "Padre dal coraggio creativo" e n.6 "Padre Lavoratore", con i contributi di studiosi ed esperti di ambito religioso ed accademico, sociale e politico, e con la partecipazione attiva e sollecita di Don Vittorio Perrella, parroco parrocchiale emerito, e le sintesi conclusive dell' Arcivescovo Padre Giancarlo Bregantini.

UNA FIGURA SPESSO IGNORATA, CONSIDERATA MARGINALE

Soprattutto due fatti hanno catalizzato le mie riflessioni. Il primo è relativo al contrasto che risulterebbe tra la dichiarazione di Papa Francesco (p.4): "Dopo Maria, Madre di Dio, nessun Santo occupa tanto spazio nel Magistero pontificio quanto Giuseppe, suo sposo ", e l'affermazione di padre Tarcisio Stramare (considerato il massimo 'giosefologo', morto qualche mese fa . Ricordiamo, in memoria , che in uno dei 'quaresimali' svolti nella nostra parrocchia partecipò come Direttore del Movimento Giuseppino



con una relazione introduttiva sul tema " La Via di Giuseppe: il 'giusto' ". Riflessioni sulla Esortazione Apostolica del Papa Giovanni Paolo II

**"Non è durezza di risposta.
Ma è quella intima
convincione che quel
ragazzo, quel giovane,
quell'UOMO ha già dentro
E' una risposta che
manifesta l'intima
consapevolezza
di appartenere a Dio,
come suo Padre"**

"Redemptoris Custos") nel suo ultimo scritto "San Giuseppe. Il Santo più vicino a Gesù "-Edizione speciale per l'Anno di San Giuseppe (p.5): " Incontriamo ancora oggi chi ripete che il Vangelo riferisce poco o nulla di San Giuseppe e che, in ogni caso, la sua figura è marginale. Di qui lo scarso interesse negli studi teologici, dove egli è del tutto ignorato". Il secondo fatto è legato ad un' osservazione che fa il giornalista Filippo Laporta, nell'illustrare il libro di Matteo Marchesini " Miti Personali ", quando sostiene che l'autore reinterpreta "sedici eroi, da Achille a Gesù", e commenta: "Quasi in tutti un tradimen-



to: Socrate tradito da Platone, Gesù dodicenne (che) tradisce i genitori quando li umilia nel tempio". Proprio no: Gesù non "tradisce", non "umilia", quando, alle parole riportate di Maria (nessuna di Giuseppe) per l'abbandono al ritorno a Nazaret: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo!", risponde: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Luca 2, 48-49). Riguardo a questo passo, già così chiosava Padre Giancarlo (nel sussidio per i Cenacoli del Vangelo "Con San Giuseppe. Un cammino di Pasqua", p.56): "Non è durezza di risposta. Ma è quella intima convinzione che quel ragazzo, quel giovane, quell'UOMO ha già dentro ... E' una risposta che manifesta l'intima consapevolezza di appartenere a Dio, come suo Padre". Così è, se si vuole considerare con attenzione interpretativa il fatto che nei Vangeli non vi è alcuna voce diretta di San Giuseppe, che di lui si dice (ignorando in assoluto le farciture dei 'Vangeli apocrifi') solo attraverso 4 sogni che gli significano il volere di Dio, che Gesù non ne parla mai (come qualsiasi figlio fa del proprio padre), che non vi è nota, neppure notizia, del suo "transito" all'altra vita (ugualmente non c'è riferimento ai "fratelli" e alle "sorelle" da parte di Gesù, neppure ai piedi della croce, nel giorno della sua morte. Aveva detto Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre": Mt 48-9).

UN ANNO VOLUTO DA PAPA FRANCESCO

Riflettendo su ciò, di questo essere

(n.7) "Padre nell'ombra" (Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: "Non chiamate <padre> nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste": Mt 23,9) e nel "silenzio" come sua precipua connotazione (cfr. Benni Benso: "San Giuseppe. Uomo del silenzio", 2013); ma anche sul come Gesù dice di Maria, non con il nome carissimo di 'mamma', ma con quello di "donna", umano (a Cana: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora": Gv 2,4) e solenne (al Calvario: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio": Gv 19,26), al disappunto per dover constatare un'impossibile, impensabile manifestazione di distanza, distacco, freddezza (se non "durezza"! di queste apostrofi, nella mia mente è seguito, si è fatto strada un diverso approccio ai modi con cui nei Vangeli sono presentati, rispettivamente, Giuseppe e Maria (cfr. la "genealogia" per successione 'paternale', che s'interrompe con Maria, in Mt 1,16: "... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo"; o la profezia di Simeone, che investe (solo) Maria, in Luca 2,33 e 35: "Il padre e la madre di Gesù si stupirono delle cose che si dicevano di lui ... E anche a te una spada trafiggerà l'anima"): di Maria, della "serva del Signore", visitata a Nazaret e in dialogo con l'Arcangelo Gabriele, che giunge al vertice del "Magnificat", sono ricordate le parole altissime che porteranno alla proclamazione della "Madre

**"Un grazie a
Papa Francesco per
l'indizione dell'Anno
di San Giuseppe
e per le indulgenze
concesse, ne invociamo
l'intercessione per liberarci
dalla terribile pandemia
che flagella il mondo"**

della Chiesa"; Giuseppe invece è nell' "ombra" e nel "silenzio", ma, essendo "Gesù chiamato in tutti e quattro i Vangeli il figlio di Giuseppe" (Patris corde, p.3), è stato elevato a "Patrono della Chiesa Cattolica" (Pio IX), "Patrono dei Lavoratori" (Pio XII), " Custode del Redentore" (Giovanni Paolo II) (pagg.4-5), e dichiarato da Papa Francesco "il Custode della Chiesa" (p.22). E' infatti, con Maria, nell' "ordine dell'unione ipostatica", di quelli che "hanno servito direttamente la persona e la missione di Gesù" (T.Stramare).

INTERCEDI PER LIBERARCI DALLA PANDEMIA

Se San Giuseppe è "Ministro della salvezza" (RC,n.8), occorre riportare la nostra fede - sulla scia di Filippo, che dice a Natanaele: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti: Gesù, "figlio di Giuseppe", di Nazareth" (Gv 1,45) - alla volontà di Gesù di asseverare le sue realtà, quella divina di "Figlio di Dio", unica, rivoluzionaria, al di sopra e al di fuori dei limiti delle nostre menti terrene (dal 'tradimento' di Giuda fino all'incredulità e alle negazioni dei discepoli, da Pietro a Tommaso), e quella umana di "Figlio dell'Uomo" (Gv 1,34 e 51; 12,23 e 34) o ("Figlio di Davide": Mt 12,23 / Mc 12,35/ Lc 20,41/Gv 7,42), e rinnovare semplicemente la nostra devozione parrocchiale per "San Giuseppe Artigiano", ringraziando Papa Francesco per l'indizione dell' "Anno di San Giuseppe" e per le indulgenze concesse, ed invocando l'intercessione per liberarci in particolare dalla terribile pandemia che flagella il mondo. Senza alcun riferimento con le problematiche teologiche che portarono alla proclamazione di Maria come TEOTOKOS- MADRE di DIO, propongo queste semplici mie considerazioni, un indiretto contributo, minimo, a confermare e ad affermare la figura di San Giuseppe come "padre di Gesù".

ANARCHICO, POETA, INTELLETTUALE,

GIAN MARIO FAZZINI

Un uomo libero e libertario, che con raro coraggio ha messo il bene comune davanti al suo, portando avanti battaglie e progetti

Lucilla, Gilberto e Giacomo Fazzini

Gian Mario Fazzini nasce e cresce in una famiglia di partigiani, spezzata dalla violenza fascista, che nel 1944 vide torturato e trucidato, e infine fucilato in pieno stile fascista, un figlio di appena 19 anni, l'allora Giammario (da cui ereditò il nome...e non solo!) perchè partigiano. Perchè patriota. Perchè italiano.

Lui, spinto da quegli stessi immutabili ideali di Libertà e Giustizia, che hanno portato alla creazione della nostra Costituzione, scritta col sangue dei partigiani - per non di menticare - ha condotto la sua Vita allo stesso modo, con umano e fervente impegno politico e sociale, partendo dal basso e lottando proprio per chi in basso è sempre stato lasciato dalla società. Per gli ultimi e i diseredati. Sempre schierato a difesa dei più deboli, dei dimenticati, dava voce a chi voce non ne aveva, affinché questi potessero diventare visibili, assordanti, per aiutarli ad emergere e uscire da quel cono d'ombra dell'indifferenza sociale che da sempre li colpisce. Anarchico, poeta, intellettuale, costruttore di solidarietà e amicizia. La sua forza più grande risiedeva nella gentilezza con la quale si poneva al suo prossimo, e che professava attraverso le sue gesta e le sue parole sempre pacate e comprensive, mai fene denti.

IL SUO CUORE SOLIDALE

Gian Mario è sempre stato coerente nel suo pensiero e perseverante nelle sue azioni. Un uomo libero e libertario, che - con raro coraggio - ha messo il bene comune davanti al suo, portando avanti battaglie e progetti non per interesse o denaro, per prestigio, ma perchè lottava e credeva fortemente in un mondo migliore! Un mondo diverso, che mettesse al centro la persona e i suoi diritti e non le cose e il profitto. Un'idealista, un'umanista, un "sognatore". In lui, la sofferenza conosciuta pri-



ma attraverso la storia familiare e poi con la sua mamma, non ha lasciato spazio all'odio nè alla vendetta o al rancore, ma terreno fertile per nobili ideali, come quell'Amore che metteva nelle sue opere e nel suo impegno civile, sociale e umano. E che soprattutto riservava alla sua famiglia e agli amici. Gian Mario trasformava la rabbia in lotta costruttiva, perchè credeva che nella bellezza, nella poesia e nella cultura, nella partecipazione attiva ci fossero le armi migliori per combattere quel sistema fondato sulla ineguaglianza e l'arroganza del potere - e come diceva Don Milani - sulla divisione in diseredati e oppressi da un lato, pri-

vilegiati e oppressori dall'altro ...lui costruiva ponti, non muri!!! E da questi nobili sentimenti faceva scaturire nei giovani il desiderio della conoscenza, la volontà di partecipazione e la disponibilità a mettersi in gioco, per creare coesione e lavorare a progetti di crescita culturale. Gian Mario credeva fortemente nei giovani, in cui vedeva la speranza del cambiamento, il sole dell'avvenire! Così scriveva, infatti: "(...) I miei sogni, così, e i vostri e i sogni nostri...saranno la realtà. La ribalderia! Altri menti, perchè continuare a costruire la bella stagione che sta per finire..." - dal canzoniere "del padre del figlio

(les souffleurs des verses)"
Nacque così nel 1994 la prima rassegna musicale nel nostro piccolo Molise: "Giovani Giovinotti Giovinastri", che coinvolse nel progetto tante giovani menti, e sep pure con grosse difficoltà - legate alla inefficiente classe dirigente dell'epoca - divenne comunque un importante appuntamento di dibattito, solidarietà e aggregazione, attra verso il linguaggio universale della musica (di cui era uno dei maggiori esperti e collezionisti di tutta la città - e lo testimonia l' "Hendrix House", una mostra dedicata al suo idolo Jimi Hendrix, che lui aveva curato) per diverse generazioni.

Con gli stessi sentimenti, aprì anche una piccola libreria "Einaudi-Electa", prima in Via Marconi e poi in Via de' Ferrari, altro punto di aggregazione e luogo culturale di Campobasso. Città che da sempre provava a far crescere e sprovincializzare, fin da quando negli anni Ottanta aprì il primo storico pub in via Larino, chiamato "Beggars' Banquet" (il banchetto degli accattoni) ma da tutti conosciuto come "Chernobyl"!

Si fece promotore del "Mercatino del Collezionismo ed Antiquariato" attraverso l'Associazione "Fieri Viechie" - Amici del Collezionismo, di cui era presidente.

COLLABORATORE DI "ANTIGONE"

E con tanto orgoglio e impegno divenne anche presidente regionale di "Antigone", associazione che tutela i diritti dei detenuti, che qui mancava e che lui portò nelle carceri della nostra regione, per monitorare i bisogni dei detenuti e garantirne i diritti.

Ha inoltre scritto e collaborato con le redazioni di diversi giornali molisani. E nelle sue vesti di cittadino "comune" e per i più, era un bibliotecario, dipendente dell'Unimol di Campobasso presso la Biblioteca di Ateneo, dove era amato e circondato da quella gioventù a cui lui guardava - e alla quale continuava ancora a guardare da lassù - con tanta fede e speranza.

Gian Mario, con il suo cuore sempre aperto all'ascolto, sapeva offrire la fiducia anche in chi sembrava essersi perso perchè affiorasse ciò che spesso rimane soffocato nel profondo. In lui c'era un fuoco che ardeva, forte, che gli "imponneva" di dare agli altri tutto ciò che con forza nasceva nella sua

mente e nel suo cuore! Non ha mai tenuto nulla per se, ha sempre donato ciò che aveva: il suo tempo, la sua immensa cultura, la lealtà, la perseveranza.

Credeva che nella storia vi fosse un filo conduttore che dal passato conducesse al presente, e con questa certezza lavorò alla costruzione della sua opera più amata e desiderata: lo Studio Bibliografico "Filopoli" (che era un'utopistica "città dell'amicizia" e capitale della "Repubblica del Matese", immaginata dall'abate Francesco Longano), libreria antiquaria poi diventata anche piccola ma "nobile" casa editrice sinonimo di qualità più che di quantità, che metteva al centro delle proprie pubblicazioni l'amato Molise.

Egli adottò infatti una ricerca minuziosa e attenta di volumi preziosi con la volontà di far conoscere e custodire le ricchezze intellettuali del Molise, cercando appunto di valorizzare il territorio e la fama del suo amato Molise proprio at-

***“Gian Mario non ci ha
lasciato ma ha portato con
sé un pezzo del cuore di
ognuno di noi, diventando
i suoi occhi quella finestra
da dove adesso
NOI guardiamo
il Cielo, insieme”***

traverso la riscoperta delle opere - per qualche inspiegabile motivo dimenticate - di diverse personalità di cultura di questa terra, purtroppo abbandonata a se stessa e devastata dall'ignavia.

...la sua cara Filopoli. Che ad oggi può vantare oltre 30 pubblicazioni e importanti collaborazioni con diversi e ben noti editori, poeti e scrittori italiani di elevata caratura, che furono per Gian Mario maestri di vita e fonte di ispirazione, amici di penna, e motivo di grande orgoglio. Quello era il suo mondo, quel luogo intimo dove oltre che per lavoro, abitualmente si rifugiava per fuggire alla mediocrità e alla superficialità dalla quale spesso si trovava circondato, che lo faceva soffrire e sentire "solo" e solo se ne stava...

Gian Mario stesso scriveva, - o meglio, come a lui piaceva dire - soffiava poesie (da daiste!) fin dalla sua giovinezza, perchè il suo animo gentile e garbato non poteva ri-

nere nascosto e in silenzio. E come lui stesso diceva: "(...) perchè comunque la scrittura allontana le paure e ci avvicina ai sogni."

Aveva il dono dell'accoglienza, sapeva provare compassione...rideva con chi era nella gioia e piangeva con chi era nel pianto.

Forse non lo sapeva ancora, l'ha scoperto con la sua malattia, ma è stato da sempre un vero operatore di Pace. Ha collaborato al progetto di Dio, ha amato gli altri e se n'è fatto "servitore" ...

Nelle sue ultime notti, ormai insonni per il digiuno al quale era costretto da più di un mese, per l'aria che gli mancava, per il respiro affannato che gli impediva di esprimersi come lui sapeva fare, rendeva grazie a Gesù.

D'AVANTI AL SUO DOLORE

Una preghiera costante e sentita che gli ha dato la forza di affrontare la malattia nella benevolenza e mai nella ribellione. Diceva che nella "sofferenza offerta" c'è la salvezza per tanti, perciò non si è mai lamentato, anzi...era benedicente!

Nel canto delle lodi che io intonavo mentre si incamminava verso la Luce e nella Luce, testimoniava con la sua mitezza e la sua Pace l'immenso Amore di Dio. Nella battaglia che lui ha combattuto in Vita ha cercato e poi realizzato, incontrando Gesù, la lealtà, la fedeltà, il perdono dato e ricevuto, la gratitudine.

Nel suo incontro con Gesù ha allontanato ogni paura e nell'ultimo giorno, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, salutato i figli adorati e donatomi l'ultimo sguardo d'Amore, ha trovato il coraggio e la voce per dire, nella vera Pace e nella Gioia "...adesso andiamo..."

NOI...perchè Gian Mario non ci ha lasciato ma ha portato con sé un pezzo del cuore di ognuno di noi, diventando i suoi occhi quella finestra da dove adesso NOI guardiamo il Cielo, insieme.

Questo è stato Gian Mario: un marito e padre meraviglioso, amico e compagno fedele, che se n'è andato col sorriso stampato sul volto, quello di un uomo vittorioso e fiero!

Con quella discrezione che lo caratterizzava e quella stessa certezza che ha segnato la sua Vita: ...che più forte della morte, è l'Amore!!! E lui ne ha dato vera testimonianza. Grazie mio grande Amore, per tutto ciò che hai saputo donarci. Un giorno ci ritroveremo, tutti...e sarà bellissimo!

MARIA ROSA MISTICA

*Nella bellezza del mese di maggio
 di dolci e tenere gemme si colora il paesaggio.
 L'immenso creato di gioia invade ogni cuore
 e l'umil violetta s'inchina al Creatore!
 Fa eco e sussurra il piccol ruscello
 che s'ammanta di primule e diventa più bello.
 E che dire, ancor più, dell'elegante narciso
 che con fragranza invita al sorriso?
 Così ogni cosa, germoglio, gemma, virgulto
 si fa dono per tutti e mi scopro che esulto!
 Al mattino felice respiro aria fresca, nuova, purificata
 e ogni forma di vita viene beneficata.
 E' il mese esplosivo che celebra amore
 che dai nidi e dagli animali arriva dritto a ogni cuore.
 E nell'atteso mese di maggio si erge Maria
 sorella, amica, Sposa, Madre e Regina.
 Con Lei il nostro sguardo cattura un po' del Cielo stellato
 e ogni persona si riscopre figlio caro ed amato.
 Splende la Vergine cosparsa di ogni bel fiore
 come a Fatima e da ogni altura rende ogni persona migliore.
 Parla la Madre Santa nel vento che ti accarezza
 per mitigare ogni aspra tristezza con la sua tenerezza.
 Sguardo di Cielo, sguardo d'amore
 perché in ognuno è racchiuso il divino calore!
 Calor che plasma, forgia, raffina e rinnova
 e il vero senso di vita ognuno ritrova.
 La vita è bella insieme al Signore
 che infonde sempre nuova forza d'amore!
 Profuma la rosa al centro del giardino
 e dice a tutti: diventa genuino!
 E se la rosa di ogni fiore è regina
 ancor più Maria, Rosa Mistica, perché creatura divina.
 Vera Maestra m'insegna a dar tono a ogni parola
 e nel ritmo dei giorni a rimaner sempre a scuola!
 Entriamo con Lei nel giardin del Carmelo
 perché ogni atto si rivesta di zelo.
 Quando sei triste chiedi il suo amore
 e la gioia in te nascerà come albore.
 E se la tua anima è sempre addolcita
 è perché dal suo manto celeste ben custodita.
 Evviva la Madre che infonde Speranza
 la cui forza nascente è nella comun perdonanza!
 Rosa di Dio che in ogni petalo racchiudi
 e regali più di mille virtù splendenti
 rendi i nostri cuori motivati e ardenti.
 Rosa Mistica, cantata non sol dai poeti,
 fulcro e splendore del Paradiso
 mostra a tutti l'amato tuo viso!
 Guida sicura e fior di dolcezza
 con te il premio divino diventa certezza.
 Così al fin del nostro viaggio meriteremo l'abbraccio materno
 che sarà beatitudine piena e anelata pace nell'Eterno!*

don Peppino Cardegna



Il 9 maggio vi è stata la Beatificazione **del Giudice Rosario Livatino**, ucciso dalla mafia, sulla strada per Agrigento, mentre cercava di sfuggire ai colpi di pistola. Il vescovo e la diocesi l'hanno vissuto intensamente questo evento di grazia. Perché è veramente un martire, un credente che si fa credibile (come amava dire: *non basta essere credenti, bisogna essere credibili!*). Il suo esempio ci ha dato concretezza e luce per il vangelo della VI domenica di Pasqua: *"non c'è amore più grande che dare la vita per gli amici!"*. Ne parliamo con un bel servizio all'interno di questo nostro numero di Intravedere.



Seguiamo con empatia anche gli altri esempi, attualissimi, **di chi dona la vita**, come la missionaria **Laica Nadia De Munari**, dell'Operazione Mato Grosso, uccisa in Perù, mentre seguiva circa 300 bambini, nella casa *"Mamma mia di Nuove Chimbote"*. Una lunga agonia ha vissuto, dopo la feroce aggressione nella sua casa. Si unisce così ai tanti martiri che abbiamo commemorato in marzo, nel ricordo del santo Vescovo Romero. Così pure preghiamo per la salute di **mons. Christian Carlassare, vescovo eletto di Rumbek**, colpito gravemente alle gambe, in Sud Sudan; anche'egli si è fatto capace di perdono per i suoi aggressori, ancora poco identificati, ma vigliacchi!



Al Santuario di Castelpetroso, stanno per iniziare i lavori di ripulitura della facciata della Basilica, che si rifà il look grazie al team di Edilizia acrobatica. Armati di corde e funi, gli addetti ripuliranno la facciata. E' un lavoro fuori dagli schemi tradizionali. Per cui la società incaricata da don Massimo cerca ancora personale all'altezza! Le spese, piuttosto alte, saranno coperte dalla generosità dei nostri emigrati in America, che sentono molto forte il legame con il loro paese natale di Castelpetroso. Vero esempio di Terra Alleata!

La Regione ha accolto il nostro appello di Vescovi molisani, per un sostegno diretto alle nostre parrocchie, ferite anch'esse nella realtà finanziaria, dalla pandemia. Un grazie grande allora alla Regione, che ci è venuta incontro, con una somma di 2.000.000 di euro. Ogni diocesi avrà così a disposizione 500.000 euro, per destinarli all'aiuto ai poveri, tramite la caritas della parrocchia, il sostegno alle spese vive per la sanificazione e le utenze pagate o da sostenere fino alla fine dell'anno 2021. Ringraziamo con grande attenzione il nostro presidente Toma, per la generosità con cui ha colto le nostre necessità sociali, di cui le parrocchie si fanno carico. Certo, sullo sfondo restano aperte le nostre attese per il restauro delle chiese ferite e il ricupero dei cammini con le strutture di accoglienza poste sul cammino stesso.



Siamo vicini alle famiglie delle **numerose vittime, che cadono sul lavoro**. Morire in fabbrica o in campagna è durissimo. Una ferita che non si rimargina mai. Per questo, è carico di grande speranza il gesto fatto dalla confraternita della chiesa di santa **Maria di Costantinopoli**, collocata in Pietracatella. Hanno infatti chiesto di elevare questo luogo a SANTUARIO DIOCESANO PER I CADUTI SUL LAVORO. Bisogna infatti ricordare che questa chiesa è stata segnata da un grande dolore, perché alcuni anni fa, nel restauro del tetto, per molteplici cause si è registrata una fatale caduta perché è sprofondato il soffitto della chiesa, provocando la morte di un operaio ed il ferimento serio di un altro lavoratore, che è rimasto paralizzato sulla sedia a rotelle. La richiesta di creare questo luogo di ricordo e di preghiera, come santuario diocesano, è nobilissima. Da questa chiesa, infatti, la preghiera salirà con fiducia al cielo, nella memoria di chi è rimasto privo di vita, in quel luogo ed in ogni altro spazio lavorativo. Vi saranno perciò momenti di intercessione carichi di tanta emozione!

sano, è nobilissima. Da questa chiesa, infatti, la preghiera salirà con fiducia al cielo, nella memoria di chi è rimasto privo di vita, in quel luogo ed in ogni altro spazio lavorativo. Vi saranno perciò momenti di intercessione carichi di tanta emozione!

I NOSTRI MALATI ED ANZIANI

Alcune notizie dai nostri ammalati ed anziani. Vi comunico queste notizie, per affidare alla vostra preghiera il loro cammino di speranza. **Don Giovanni Cerio** è uscito dal reparto di ortopedia, dove è stato operato martedì 27 aprile, con ottimo risultato, in linea con le sue aspettative di centenario longevo! Ora è nel reparto di riabilitazione, al primo piano del Cardarelli, con la possibilità concordata di una visita, uno al giorno. E' pieno di ottimismo, sempre sogna di poter tornare alla celebrazione della sua messa alla Chiesa delle Libera. Preghiamo per lui.

Don Giovanni Pompilio, è al suo paese natale, san Giovanni Rotondo. Anche lui è uscito dalla rianimazione. Ora è in famiglia, pur se deve fare frequenti visite di controllo. Sta molto meglio. E' sempre stato sostenuto dalla sua comunità di Busso, tramite una catena di preghiere. Nel cuore suo, il forte desiderio di poter ritornare a fare il parroco, a Busso!

Ha invece una lunga convalescenza **don Giovanni Catalano**. Sta a casa sua, con la mamma anziana. La convalescenza è lunga e complessa. Il suo servizio liturgico presso la Chiesa della carità è coperto in avvicendamenti tra diversi sacerdoti. E' una chiesa sempre ben curata, ammodernata e fatta più bella per la cura delle due signore che la ornano. Per la Chiesa della Libera, invece, si è dimostrato gioiosamente disposto don Nicola Cavaliere, che celebra quasi tutti i giorni. Lo ringraziamo, con grande ammirazione per il suo zelo.



IL CAMMINO POST SINODALE

E' iniziata **la fase del dopo Sinodo**, con la diffusione del Liber sinodalis, tra la nostra gente, che ne è rimasta contenta. Il libro piace, è ben fatto, curato con amore da tutti, ad iniziare dal nostro vescovo. Per questo, il consiglio presbiterale, in riunione recente, ha comunicato che lo stesso vescovo **farà una visita di paese in paese**, lungo tutta l'estate, per presentare alla nostra gente, con grande semplicità, il

testo sinodale. In certi momenti, l'incontro sarà a livello di intera Forania, per dare maggior consistenza di futuro alle linee sinodali, ivi espresse. Per questo, sarà **istituita una commissione apposita**, che avrà il compito di selezionare le decisioni di natura strettamente giuridica, per farne una guida specifica, da consegnare ai parroci come linea guida, di valore **NORMATIVO**, per tutti.

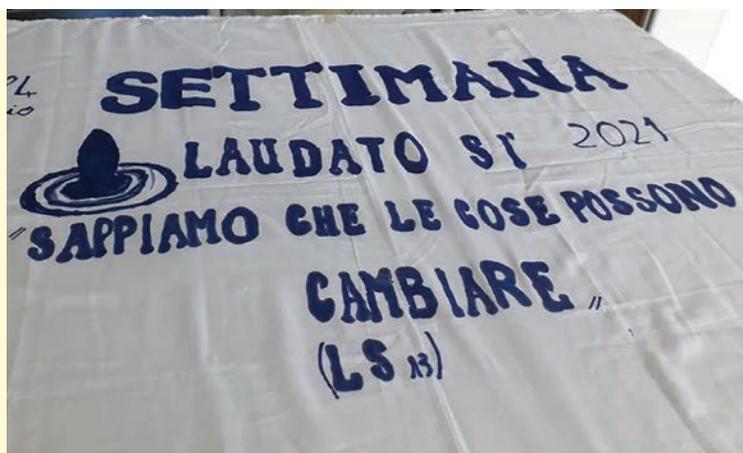


Il 12 settembre 2021, a Dio piacendo, si prevede una solenne messa conclusiva, per tutta la diocesi, come Celebrazione finale del Sinodo stesso, probabilmente al Santuario di Castelpetroso.

E' poi importante **narrare per ricordare; e ricordare per benedire**, facendo memoria dell'esperienza della **pandemia**. Un evento così grande, infatti, non va dimenticato. Se ne

è parlato nell'editoriale, sotto la spinta del papa Francesco, che diceva *"Che non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che un così grande dolore non sia inutile"*. (F.T. 38). Su invito del Consiglio presbiterale, ogni parrocchia è stata invitata a raccontare quanto ha vissuto, come ha superato questi difficili momenti e che cosa ha imparato, sulla scorta del testo del salmo: **Il Signore mi ha provato duramente ma non mi ha consegnato alla morte!" (Sal 117).**

La settimana della **Laudato SI**, indetta dal Papa Francesco, a sei anni dalla pubblicazione dell'enciclica (25 maggio 2015), sarà ricordata con una liturgia di lode, davanti alla chiesetta antica di san Giovannello, il cui portale porta segnata la data di costruzione: 1551. Storia, arte e liturgia in un ambiente bellissimo, che ci fa spaziare su tutto il creato della nostra terra, che siamo chiamati a custodire con cura e benedizione. **La liturgia sabato 22 maggio, ore 19.00.**



Sta creando molte aspettative il nuovo Motu proprio di papa Francesco: **Antiquum Ministerium, sulla ministerialità del compito del catechista** nelle nostre parrocchie. Ne parleremo in seguito. Per ora attendiamo indicazioni dalla Santa Sede sull'aspetto liturgico e dalla CEI, per le normative pastorali, che avranno grande impatto: rinnovamento della scuola di Teologia, valorizzazione delle catechiste di lunga esperienza, nuovi ingressi da formare molto bene, collegamento con gli altri ministeri istituiti come lettorato ad accollato, aperti finalmente anche alle donne!

- *Informazione d'attualità su temi di società, famiglia ed etica*
- *Interviste*
- *Ogni mese la diocesi si racconta*
- *La parola ai laici*
- *Chiesa e giovani*

ABBONATI

Seguici tutti i mesi!

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it



A TUTTI COLORO CHE CON GENTILEZZA E PROFESSIONALITÀ CI FANNO DONO DEL VACCINO



IL NOSTRO GRAZIE